

l'Angelo
A

pag. 3
**Fede e
Conciliazione**

pag. 17
**Pellegrinaggio
a Lourdes**

pag. 22
**Samber:
Io sono felice**

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 9 - Novembre 2006
Poste Italiane S. p. A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia



TEMA DEL MESE

L'identità cristiana

**N. 9 - Novembre 2006
Anno XVI nuova serie**

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in
Chiari, via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: angelodichiari@libero.it
per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Claudio Baroni

Direttore redazionale
Don Alberto Boscaglia

Redazione
Mons. Rosario Verzeletti, Enrica Gobbi, Bruno Maz-
zotti, Roberto Bedogna, Fulvio Cocciolo, Ida Ambro-
siani, Emanuele Baroni

Collaboratori
Luciano Cinquini, Luisa Libretti, Maria Marini, don
Felice Rizzini, Primo Gandossi, Rosanna Agostini, don
Mino Gritti, don Davide Carsana, Elia Facchetti, Chia-
ra Lorenzi, Alessandro Gropelli, Giuseppe Delfrate

Impaginazione
Vittorio Bedogna

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarensa di Lussignoli S. & G.



**Il prossimo numero
de l'Angelo sarà
disponibile il 2 dicembre**

Ai collaboratori:

- ▶ Il materiale per il numero di dicembre si consegna entro il 13 novembre.
- ▶ L'incontro di redazione per progettare il numero di gennaio si terrà il 4 dicembre.

In questo numero

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
Costruire la verità nella libertà
- 5 Consiglio per gli Affari Economici**
- 6 LENTE D'INGRANDIMENTO**
Cristianesimo e Islam: si fa presto a dire dialogo
- 8 FEDE E FAMIGLIA**
Fare catechismo con i nostri figli
- 9 COSE SBALORDITIVE**
Se ci apparissero i morti?
- 10 SI FA PRESTO A DIRE ORATORIO**
L'oratorio di città: il Sant'Orsola
- 12 CLARENSITÀ**
- 14 CARITAS**
- 17 UNITALSI**
In pellegrinaggio per trovare risposte
- 18 DA SAN BERNARDINO**
- 21 SUGLI SCAFFALI DELLA RIVETTI**
- 22 PASTORALE GIOVANILE**
Centro Giovanile Samber
Centro giovanile 2000
Mondialità
Tempo Scout
- 29 SPORT**
"Rigore è quando arbitro fischia"



Il 29 gennaio 1781 presso il Teatro Nuovo di Corte a Monaco di Baviera per la prima volta andava in scena l'opera "Idomeneo re di Creta", uno dei tanti capolavori di Mozart. Il 27 settembre 2006 viene tolta dalla scena (europea) la stessa opera nella versione del regista Hans Neuenfels: è considerata "a rischio" dalla polizia perché rappresenta la decapitazione di Maometto. Meglio decapitare Gesù, in Europa va di moda, salvo non ritrovarsi a piangere come la principessa Ilia:

Quando avran fine omai l'aspre sventure mie? Ilia infelice! Di tempesta crudel misero avanzo, del genitor e de' germani priva, del barbaro nemico misto col sangue il sangue vittime generose, a qual sorte più rea ti riserbano i Numi?... Pur vendicaste voi di Priamo e di Troia i danni e l'onte? Perì la flotta Argiva, e Idomeneo pasto forse sarà d'orca vorace... ma che mi giova, oh cie! se al primo aspetto di quel prode Idamante, che all'onde mi rapì, l'odio deposi, e pria fu schiavo il cor, che m'accorgessi d'essere prigioniera. Ah qual contrasto, oh Dio! d'opposti affetti mi destate nel sen odio, ed amore! Vendetta deggio a chi mi diè la vita, gratitudine a chi vita mi rende... oh Ilia! oh genitor! oh prence! oh sorte! oh vita sventurata! oh dolce morte! Ma che? m'ama Idamante? ... ah no; l'ingrato per Elettra sospira, e quell'Elettra meschina principessa, esule d'Argo, d'Oreste alle sciagure a queste arene fuggitiva, raminga, è mia rivale. Quanti mi siete intorno carnefici spietati?... orsù sbranate vendetta, gelosia, odio, ed amore sbranate si quest'infelice core!

In copertina





La parola del Parroco

Costruire la verità nella libertà

Carissimi Clarensi, sono sempre molteplici le riflessioni che si possono fare per aiutare il crescere della nostra fede, che si intende trasmettere e testimoniare in famiglia e nella comunità. Come cristiani siamo chiamati a ricercare, costruire e seguire la verità. Ci si può trovare oggi a vivere il cammino della vita della fede in Cristo Signore e conoscere l'esistenza di diverse religioni, per le quali sentiamo parlare della **necessità di confrontarsi in un dialogo rispettoso** con la presunzione che il proprio credo sia capace più degli altri di corrispondere alla verità di Dio, dell'uomo, del mondo e della storia.

Diverse sono le religioni

Tutte le religioni che rispettano l'uomo sono degne di pari rispetto, ma non per questo sono da considerare uguali, nel senso che l'una valga l'altra. Nei nostri ragionamenti possiamo parlare di tutto, di pace, di sviluppo, di giustizia e povertà, di attenzione all'ambiente, di salvaguardia dei diritti umani; ci diventa difficile purtroppo parlare di religione e del senso morale che la realtà umana porta in sé. Nel sentire comune vi è talvolta uno strano ed errato senso di rispetto, per il quale il confronto che tenda a far emergere il valore di una religione rispetto ad un'altra o tenti di proporsi per avviare una libera conversione, diventa segno di intolleranza.

Il dialogo tra le religioni deve continuare su temi di comune interesse a beneficio dell'intera umanità. Inoltre deve pure percepire i modi diversi di intendere Dio, l'uomo, il loro rapporto, il senso della vita e della morte e di ciò che ci attende dopo. Su questi punti le religioni sono molto diverse

tra di loro e non si equivalgono assolutamente. Credere che Dio sia Uno, non è lo stesso che credere in molte divinità; credere in una unità indistinta non è credere in un Dio unico che contempla in se stesso una molteplicità, come è per noi cristiani il mistero della Trinità; credere che Dio possa solo stare nel suo mondo distinto dal nostro, non è credere nel fatto della incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo; credere che la sofferenza si compie nell'amore del Crocifisso, non equivale a credere che per non soffrire si debba diventare insensibili verso tutto; credere nella risurrezione non è lo stesso che credere in una reincarnazione.

Su tutto possiamo realizzare un confronto franco e sincero con un reciproco rispetto, però la mia ricerca porta me verso la verità di un Dio amore, che perdona e che salva, venendomi incontro e accogliendomi a cuore aperto: un Dio che ha premura di me e al quale sto a cuore.

La verità solo nella libertà

“La verità può essere raggiunta solo nella libertà”. Ciò vale per tutte le verità, come appare dalla storia delle scienze; ma è vero in maniera eminente per le verità in cui è in giuoco l'uomo stesso in quanto tale, le verità dello spirito: quelle che riguardano il bene e il male, le grandi mete e prospettive di vita, il rapporto con Dio. Queste vengono attinte e producono profondi riflessi sulla condizione della propria vita. Ed una volta liberamente fatte proprie, hanno poi bisogno di spazi di libertà per poter essere vissute secondo tutte le dimensioni della vita umana” (discorso di papa Benedetto XVI al corpo diplomatico, 9 gennaio 2006).

Da queste parole del papa deriva la radicalità che è connaturata alla fede, la sua relazione indissolubile con la verità e la libertà. Nel credere ciascuno di noi pone in giuoco l'intera sua esistenza, il senso dell'amare e del soffrire, delle scelte decisive e degli impegni assunti. Considerare l'eventuale convergenza tra le fedi non comporta accettare un appiattimento delle rispettive peculiarità. Siamo certo convinti tutti dell'esistenza di elementi vari di vicinanza tra le religioni esistenti nel mondo, però ogni credente sincero non può accontentarsi di nulla al di sotto della verità. La verità che pone confidenza nel Dio vero di Gesù Cristo non intende evitare i problemi e le difficoltà, ma se ne fa carico, affrontandoli con serietà e pacatezza.

Il papa nel suo discorso di Ratisbona manifesta l'anelito del credente che nella pace e nel rispetto di tutti, porta al vero Dio che salva la vita di ogni uomo, perché si rivela un Dio amore creativo e salvezza redentiva.

Infatti annuncia una verità nella libertà che è ben diversa dall'arbitrio godereccio tanto sponsorizzato da questo nostro mondo. Così interpella le coscienze e porta ad evidenziare le responsabilità.

La nostra città di Chiari

Il nuovo millennio scuote l'animo dei clarensi sensibili alle proprie tradizioni culturali e all'esperienza quotidiana.



JACOB JORDAENS (1593 - 1678)
Il sacrificio di Isacco
Pinacoteca di Brera, Milano



na. Il nostro territorio viene ora abitato in sinergia con forestieri di diverse nazionalità e religione, con nomadi Rom e Sinti. Tutti vi hanno trovato accoglienza, anche se la coabitazione porta difficoltà di intesa, di lingua, di comportamento, di relazione. La ideale integrazione non è certo ancora visibile. Sul piano della religione da parte di tutti c'è grande rispetto e attenzione: basti ricordare che i fratelli dell'Islam in Chiari e dintorni a Natale portano ogni anno ai sacerdoti e per loro alle comunità cristiane messaggi augurali di pace e di fraternità, riconoscenti per il bene ricevuto dalla Caritas e dalle parrocchie. Ora questi nostri fratelli si sono organizzati anche tra di loro e aiutano direttamente coloro che ivi giungono per la prima volta; infatti danno loro ospitalità ed aiuto per cercare lavoro e alla Caritas chiedono collaborazione allo sportello "stranieri". Guida tutti un pensiero: fare di tutti gli stranieri dei cittadini e fratelli nella legalità e pur nel rispetto dell'agire e delle scelte di ogni amministrazione civica. È ammirevole l'impegno dimostrato in questi anni dalla Caritas parrocchiale e zonale e dalla nostra Parrocchia: basti pensare all'attenzione e al sacrificio vissuti dai gruppi parrocchiali clarensi di Mamre, di Domus, dell'Emergenza freddo Rota, dal "Volontariato onlus nomadi" e dal "doposcuola guidato" da un'insegnante dei bambini sinti.

È giusto ora ricordare che i nomadi hanno ricevuto tutti il battesimo nella nostra Chiesa, a questo preparati dal nostro buon don Mario Rusich, per il quale tutti abbiamo stima e venerazione. Ora, secondo lo spirito evangelico di Cristo e del messaggio cristiano, dispiace siano stati allontanati dalla nostra comunità. La loro cultura sinti e rom, semplice, strana e originale destava in tutti sorriso, apprensione e opportuna preoccupazione.

Una Chiesa capace di fare spazio

L'argomento messo a disposizione mi porta a considerarlo in riferimento anche alla vita in genere dei nostri giovani: verità e libertà. Lo considero così. Ho sentito un adulto affermare: "I giovani sembrano diventati invisibili; non si contrappongono più". Frequentando il Centro giova-

nile, devo dire che i giovani ci sono; sono presenti anche nel Consiglio pastorale parrocchiale. Noto che intervengono ed esprimono considerazioni positive e sanno suggerire proposte costruttive. E allora mi sono detto: "Se i giovani sono diventati invisibili, ci sarà qualcuno che occupa tutto lo schermo. Forse gli adulti, i genitori non lasciano loro spazio". Tra le tante domande che i giovani non sanno esprimere e che noi adulti fatichiamo ad interpretare e capire, penso ce ne sia una rivolta alla comunità cristiana. Essi chiedono verità su cui rischiare la propria vita e le proprie scelte. Ora l'attenzione ai giovani e al loro desiderio di verità non sottrae agli adulti **la responsabilità della proposta, ma li impegna a lasciare la libertà della risposta**. Esige da parte degli educatori alla fede il coraggio di fare proposte e di lanciare sfide, ma richiede poi l'accortezza di accettare che le risposte e i percorsi di ricerca e di attuazione siano personali e liberi. Sono proprio i giovani che aiutano a ricercare la verità, ma nel rispetto della liber-

tà di ciascuno. Essi desiderano trovare nella parrocchia una chiesa che sa fare spazio, sa rivolgere un annuncio esigente e lanciare sfide impegnative ai giovani, ma lascia crescere risposte originali e nuove. La Chiesa accoglie identità diverse di cristiani del 2000 che sono i figli e non fotocopie dei genitori e in genere degli adulti. In ogni situazione di relazioni reciproche di razze, di popoli e nazioni, **è necessario vivere la convinzione della propria identità cristiana**: questa è la verità che dona luce e speranza e promuove la vera libertà di ogni uomo. La Chiesa annuncia il Vangelo, cercando di aprire cammini di libertà e di promuovere la crescita dei giovani in un mondo riconciliato con la propria fede e religione.

Termino il mio messaggio e, beneaugurando, dico a tutti:

"Ci accompagni la convinzione che l'amore di Dio è in mezzo a noi: lo scopriamo nella iniziazione cristiana, nella catechesi, nell'Eucaristia e nell'ascolto della Parola di Dio".

don Rosario

Apostolato della Preghiera

Intenzione del mese di novembre 2006

"Perché in ogni parte del mondo si ponga fine ad ogni forma di terrorismo".

In questi ultimi anni, il terrorismo si è trasformato in una sofisticata rete di connivenze politiche, tecniche ed economiche, operanti in tutto il mondo. Le organizzazioni terroristiche manifestano in modi davvero sconcertanti l'odio e la morte, essendo fondate sul disprezzo della vita umana e costituendo un'evidente crimine contro l'umanità. Ma esiste un diritto di difendersi contro il terrorismo, diritto naturalmente guidato da regole morali e giuridiche. Guardiamo all'esempio di Gesù: mangiava con i peccatori e, a quanti lo criticavano, rispondeva: "Andate dunque e imparate che cosa significhi 'Misericordia io voglio e non sacrificio'. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt. 9,13). I discepoli di Gesù, battezzati nella Sua morte e nella Sua risurrezione, devono sempre essere uomini e donne di misericordia e di perdono. Il perdono è innanzitutto una scelta personale che va contro l'istinto spontaneo di restituire il male subito: è una scelta che trova la sua forza nell'Amore di Dio, che sempre ci accoglie nonostante i nostri peccati e che deve avere come 'modello' le parole di Gesù sulla Croce: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc. 23,34). Il perdono ha dunque la sua radice e la sua forza nell'Amore di Dio Padre.

P. Piero Donadoni

Intenzione del Vescovo Giulio

Perché i pastori e i fedeli sappiano contemplare ciò che è essenziale nella vita cristiana, l'Amore di Dio. Dio diventi la nostra gioia e la preghiera prevalga sull'attivismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo.



a cura di Rosanna Agostini

Cinque anni con Monsignor Rosario

2001-2006

Con questo titolo esce per l'8 dicembre una pubblicazione curata dal CPAE. Viene data alle stampe una relazione documentaria che abbraccia gli anni dal 2001 al 2006, il primo quinquennio con Mons. Rosario a Chiari.

Si intende con questo opuscolo portare a conoscenza dell'intera comunità parrocchiale l'operato del Prevosto svolto in questi cinque anni con il sostegno e la collaborazione del CPAE, l'organismo di partecipazione e corresponsabilità che interviene con ruolo consultivo nella gestione amministrativa della Parrocchia. Accanto alle competenze e ai precisi ambiti di verifica del CPAE, vengono messi in rilievo gli intenti pastorali perseguiti e compiuti da Mons. Verzeletti attraverso le risorse economiche della comunità parrocchiale, con uno sguardo rivolto al futuro per evidenziare nuovi obiettivi e progetti in cantiere.

Analizzare la situazione economica della Parrocchia significa verificarne lo stato patrimoniale, vagliare il bilancio amministrativo generale e di ciascuna delle attività e associazioni presenti in Parrocchia, secondo le voci delle entrate-uscite che compongono il rendiconto amministrativo relativo all'esercizio finanziario annuale. Non si tratta però di fornire un elenco di dati o di aride cifre, ma di capire attraverso quali scelte concrete si possa orientare al meglio la pastorale. Il quaderno quinquennale vuol garantire all'intera comunità, nel segno della trasparenza e dell'opportuna informazione, una conoscenza reale ed attuale delle condizioni della Parrocchia per il periodo 2001-2006.

Si propone perciò un'analisi della situazione di partenza, dall'ingresso del nostro Parroco, il 29 aprile 2001, e di seguito si illustrano gli in-

terventi man mano portati a compimento in questi cinque anni fino all'inaugurazione dell'avvenuto restauro della facciata di Santa Maria per l'8 dicembre. Il cammino intra-

preso con Mons. Rosario dal 2001 al 2006 può esser meglio valutato da tutti attraverso questa pubblicazione riassuntiva.

Come in ogni famiglia, anche la Parrocchia, sotto il vigile sguardo del suo Pastore, pianifica con cura la propria gestione, vagliando le necessità, selezionando le possibili strategie d'intervento e promuovendo un dialogo costruttivo con le istituzioni del territorio, nell'autonomia della sua intrinseca vocazione pastorale a servizio della comunità di Chiari. □

Consiglio Pastorale Parrocchiale

a cura di Ida Ambrosiani

I quesiti del Vescovo Giulio sulla Liturgia

L'argomento principale di riflessione, proposto al Consiglio Pastorale nella riunione del 13 ottobre, riguardava i quesiti sulla Liturgia, espressi dal nostro Vescovo nella sua Nota Pastorale per il 2006-2007. Il Consiglio Pastorale si è interessato in varie occasioni alle celebrazioni liturgiche e ai modi per migliorarle e si sono prodotte alcune relazioni, di cui tenere conto. In particolare, la Commissione per la Liturgia, riunitasi prima della pausa estiva, aveva espresso diverse considerazioni, relazionate su L'Angelo di Giugno 2006. Ora il Vescovo ha sottoposto alle Parrocchie alcuni quesiti. Citiamo, tra gli altri:

Come migliorare la qualità delle celebrazioni eucaristiche, favorendo più facilmente l'accesso al mistero? Quale tipo di collaborazione può essere data, in particolare da parte di alcuni gruppi che fanno riferimento più da vicino alle celebrazioni (i celebranti, i ministranti, sia bambini come giovani, gli organisti, i cantori, i vari cori e gruppi musicali, i lettori, gli animatori liturgici, i volontari per il decoro delle Chiese, il gruppo Betania, i ministri straordinari dell'Eucaristia, la commissione liturgica)? Come educare al significato dei segni e dei gesti liturgici: il valore del silenzio, della puntualità, della preghiera personale? Come favorire la Messa delle comunità, nella quale inserire anche i gruppi particolari?

I Consiglieri sono stati invitati ad esprimere le loro considerazioni e, come già in passato, si sono messi in risalto specialmente alcuni inconvenienti, dovuti soprattutto alla quantità delle Messe della domenica, così ravvicinate, senza intervalli tra loro; la scarsa partecipazione attiva dei presenti, poiché non si risponde, non si canta, ci si limita ad assistere. Tutto ciò renderebbe evidente la necessità di una guida liturgica durante la celebrazione che coinvolga i fedeli, spiegando di volta in volta il significato degli atti. Qualcuno si è lamentato considerando la Messa 'noiosa e ripetitiva', priva di stimoli. Gli si è fatto osservare che si deve andare alla Messa (che è la cena del Signore, non la nostra cena) con fede, pensando all'incontro con Gesù Cristo, e che quindi l'occasione deve costituire una gioia intima, non una ricerca di svago.

Infine, un consigliere portavoce della Caritas ha espresso il rammarico per l'allontanamento da Chiari dei Nomadi, trattandosi di un atto contrario alla carità cristiana. □





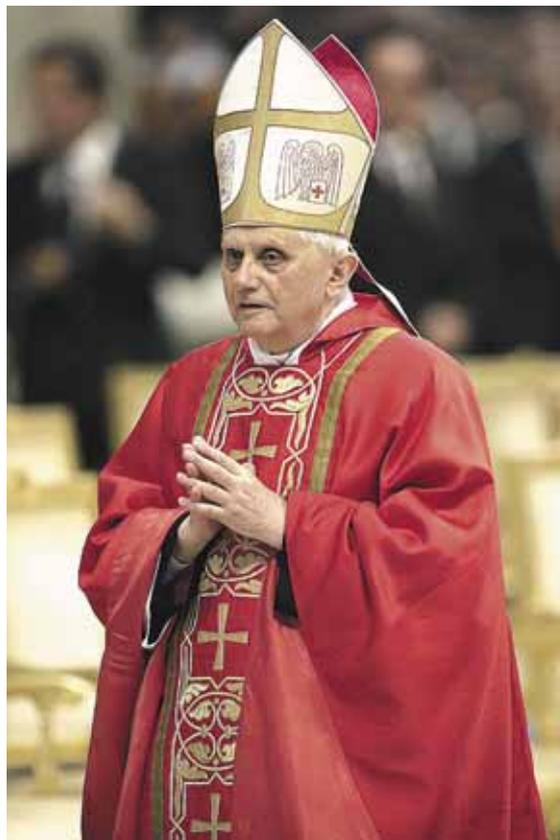
Cristianesimo e Islam

Si fa presto a dire dialogo

Abbiamo tutti nella memoria le reazioni alle affermazioni del Papa. In viaggio in Germania, durante la sua lezione tenuta presso l'università di Ratisbona, il Santo Padre citò un passaggio di un dialogo che il dotto imperatore bizantino Manuele II Paleologo, forse durante i quartieri d'inverno del 1391 presso Ankara, ebbe con un persiano conoscitore di Cristianesimo e Islam. Il dialogo si estende su tutto l'ambito delle strutture della fede contenute nella Bibbia e nel Corano e si sofferma soprattutto sull'immagine di Dio e dell'uomo. La frase che tanta confusione ha generata è riportata nel settimo colloquio ed è attribuita all'Imperatore che, discutendo con il suo interlocutore, ad un certo punto afferma, per il Papa "in modo sorprendentemente brusco, brusco al punto da essere per noi inaccettabile": «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». Il Santo Padre continua poi: "L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima". Messe così, fuori da ogni altro contesto, sembrano accuse gravissime nei confronti dell'Islam, che viene bollato come "irragionevole" e "in contrasto con la natura di Dio". Messe

così, appunto, fuori da ogni contesto. Perché all'interno della lezione tenuta da Benedetto XVI erano semplicemente il punto di partenza per un'articolata riflessione sul rapporto tra fede e ragione. Purtroppo i mezzi d'informazione non hanno assolutamente prestato attenzione al contesto, preferendo prendere poche frasi e sbatterle in prima pagina, sollevando un gran polverone e scatenando le ire dei gruppi musulmani più estremisti (nessun capo spirituale o teologo islamico ha avuto da ridire sulle dichiarazioni del pontefice). Al punto che lo stesso Papa ha dovuto convocare gli ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede e alcuni esponenti delle comunità musulmane presenti in Italia per chiarire la propria posizione, citando quanto affermava il Concilio Vaticano II: "La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce" (Dichiarazione *Nostra aetate* n. 3). Lo stesso Pontefice

ha poi ribadito che il dialogo inter-religioso e interculturale costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. Che non si tratti di un intervento volto a "limitare i danni" per un'infelice dichiarazione (che poi infelice non è stata, ma solo travisata) lo si capisce, tra le altre cose, dal fatto che il 2 settembre, quindi 8 giorni prima della lezione di Ratisbona, il Pontefice aveva scritto una lettera in occasione del ventennale dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace tenutosi ad Assisi. Nel documento, riprendendo la *Nostra aetate*, il Papa scriveva che "non possiamo invocare Dio come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni uomini creati ad immagine di Dio". Se allora l'intenzione di un dialogo è così forte da parte del Vaticano e, dall'altra parte, arrivano segnali incoraggianti da buona parte dei leader musulmani, perché le buone intenzioni non si sono ancora tramutate in fatti? Se esistono realtà molto belle di collaborazione (come ad esempio tra Croce Rossa e Mezzaluna Rossa in alcuni Paesi in guerra), perché tante incomprensioni? Se, come di-



cono in molti, in fondo chiamiamo lo stesso Dio con nomi diversi, perché continuiamo a “farci la guerra”? Perché, semplicemente, le cose non sono semplici come appaiono. Un conto sono le collaborazioni a livello umano e sociale, ma a livello di cultura non dobbiamo dimenticare che Islam e Cristianesimo sono molto di più di semplici religioni, che si limitano a prescrivere delle preghiere e dei riti da rispettare: sono (o almeno anche il Cristianesimo dovrebbe essere) modi di vivere, che interpellano tutte le nostre azioni. E che conducono a visioni differenti dell'uomo e del suo rapporto con la divinità. Già il discorso dell'unico dio si complica abbastanza, sia perché all'inizio dell'antico Testamento la cosa non era così chiara (se il dio degli Ebrei che si era presentato a Mosè fosse stato l'unico, che bisogno c'era di chiedergli il nome?), sia perché la Trinità cristiana non è che sia una cosa così semplice da capire, sia perché anche Allah all'inizio era una delle divinità dei popoli nomadi dell'Arabia; il riconoscerlo come unico dio è stato funzionale al riconoscere un'unica legge per compattare il popolo. Diversa è anche la concezione dell'uomo, che per l'Islam nasce musulmano, “sottomesso” alla divinità (sottomesso, ma non servo; semplicemente riconosce di avere bisogno della divinità), così come accade al mondo, che però poi si allontana dal creatore. Compito del buon musulmano è allora quello di far tornare il mondo alla purezza originale. È questa la jihad, molto più che una “guerra santa”, come invece ce la vendono televisione e giornali: è il ritorno alle origini, anche ricorrendo alla forza (in realtà questo è solo uno dei significati della parola araba; gli altri due sono quello della lotta coi propri vizi e della difesa della propria fede). Il fatto che parole che per noi hanno un unico significato (“uomo”, “mondo”) rispecchino idee di fondo così diverse, ci fa capire quanto sia difficile percorrere la strada del dialogo. Se ci accontentiamo di facili luoghi comuni, come “siamo tutti fratelli”, ci limitiamo ad un buonismo religioso da quattro soldi, ottimo per collaborare in ambito sociale

(ed è già molto), ma non certo per arrivare ad un vero dialogo interreligioso. Se ci intestardiamo a sbattere le nostre verità in faccia all'altro, rischieremo solo di dare forza agli integralismi (e, a suo modo, esiste anche un integralismo cattolico sempre più pressante, quello che vorrebbe invitare a nuove crociate). Dovremmo avere il coraggio di confrontarci non sulle risposte ma, come mi diceva un docente dell'Università Cattolica, sulle domande. Non certo chiedersi “qual è il senso della vita?”,

perché già presuppone determinate risposte; quanto piuttosto domandarsi “cosa è vivere?”, per arrivare a capire che, per cristiani e musulmani, l'uomo è in ricerca, che ricerca la felicità, che...

Non è molto, ma conoscersi, e conoscere come dialogare, può aiutare la convivenza e, come auspicava il Vaticano II, fare in modo che la religione, che ogni religione, “non possa che essere foriera di pace”

Paolo Festa

ACLI

Conferenza organizzativa

Con una forte partecipazione di delegati, si è svolta a Brescia, presso l'Istituto Artigianelli, la Conferenza organizzativa di tutte le Acli bresciane. Il vescovo ausiliare, mons. Francesco Beschi, è intervenuto all'inizio dei lavori offrendo agli aclisti una significativa interpretazione della Parabola del “Buon samaritano” che era stata letta dopo la preghiera comunitaria.

Di fronte ai tanti “agguati” alla vita e alla dignità di ogni persona, il cristiano è chiamato ad intervenire, a portare aiuto. Ai cristiani impegnati nelle Associazioni, come le Acli, e nelle Istituzioni pubbliche è pure richiesto il difficile compito di analisi della realtà sociale e quindi di proposte concrete, per prevenire, o almeno ridurre, i casi di “agguato” alle persone più deboli ed indifese dai briganti di turno. Durante la lunga giornata del 14 ottobre, i circa 200 delegati provenienti da tutta la provincia, hanno affrontato numerosi problemi che riguardano il lavoro, il salario familiare, il superamento del lavoro precario, il valore sociale del volontariato nelle sue varie forme, i rapporti organizzativi e gestionali interni alla nostra Associazione. Le proposte emerse costituiscono, anche per il nostro Circolo un ulteriore impegno di lavoro e di testimonianza cristiana nella comunità.

La Presidenza

Assemblea Acli Chiari

Venerdì 24 novembre 2006 alle ore 20.30

Il presidente provinciale Angelo Patti illustrerà l'iniziativa di Acli “Anni Verdi” per sostenere il risparmio energetico, promuovere le energie rinnovabili e ridurre l'inquinamento. Questa campagna di sensibilizzazione ambientale si è realizzata con un pellegrinaggio iniziato il 23/7/2006 e concluso in piazza S. Pietro a Roma il 1° settembre **Giornata per la Salvaguardia e la Difesa del Creato.**

Sarà anche l'occasione per aggiornarci sulla nostra situazione ambientale col filmato inchiesta realizzato da Chiariambiente in merito all'inquinamento nella nostra città.



Fede Famiglia

a cura di don Alberto

Come quando si parte per un lungo viaggio. Finalmente. Con la gioia e la preoccupazione di chi ha tra le mani una tesoro enorme, senza possederlo. Con la certezza delle piccole cose e il timore delle grandi scelte. Con la semplicità di chi si abbandona al mare vasto e la misura di chi valuta le proprie energie. Coraggio, audace flotta di giovani famiglie. Spiega con fiducia le capaci vele, spera che il vento le gonfi con forza, lascia che sia la carità a indicarti la rotta. Dal molo, tutta la comunità cristiana ti saluta e ti accompagna.

Fare catechismo con i nostri figli

Inizialmente non ci sembrava una bella idea. Di domenica! Tutto il giorno!

Come la maggior parte delle famiglie siamo impegnati tutta la settimana, l'ultimo giorno (come fece il Signore) ci piacerebbe riposarci.

Non nascondo i pensieri che ci hanno accompagnato per tutta la settimana precedente l'incontro – “Che cosa faremo per tre ore?” – “Ci annoieremo?” – “Quanti saremo? Chissà che confusione?”

Ventiquattro settembre, primo incontro. È arrivato finalmente!

Arriviamo all'oratorio puntualissimi, la famiglia al completo. Vediamo arrivare alcune delle mie amiche, don Alberto ci accoglie e dopo l'arrivo dell'ultima famiglia ci accompagna

in Chiesa. Contiamo circa quaranta famiglie. Con stupore uno dei nostri pensieri è sfatato, ricordate? - “Chissà che confusione!” – niente di tutto ciò. Don Alberto spiega come funzioneranno i futuri incontri, poi si va tutti a messa.

Con il senno di poi dobbiamo proprio ammettere che ci siamo divertiti. Tutta la famiglia insieme, le mie due bimbe hanno giocato, noi abbiamo incontrato vecchie e nuove conoscenze, e devo proprio ammettere che l'idea di rivederle mi rallegra.

A questo punto abbiamo eliminato tutti i nostri pregiudizi. Un giorno al mese non è poi quel grosso sacrificio. Senza parlare della qualità del tempo trascorso insieme. Non che a casa manchino i bei momenti fami-

liari, anzi, ma spesso sono flash nel poco tempo di libertà.

Un giorno intero, tutto dedicato alla famiglia, ti permette di scoprire cose che la frenesia della vita quotidiana non ti può regalare. Fermarsi a pensare cosa si sta facendo, confrontarsi con altre persone, trovare supporto e aiuto nella comunità, accorgersi che altre persone, altri bambini vivono quotidianamente le tue emozioni, decentrare i propri pensieri da se stessi, vedere con un'altra prospettiva i propri figli e soprattutto vivere con loro un cammino, crescere con loro, condividere le stesse esperienze, stimolarli.

Ventiquattro settembre, fine dell'incontro.

Don Alberto ci saluta ricordandoci l'appuntamento domenicale della messa. Prendiamo per mano le nostre bambine, salutiamo le altre famiglie e c'incamminiamo verso la macchina. Torniamo a casa! Il pensiero, tuttavia, stenta ad andarsene... Il pensiero di un bel giorno passato in compagnia... credo proprio che il Signore baratterebbe il suo giorno di riposo per una domenica con noi.

Mirko e Simona

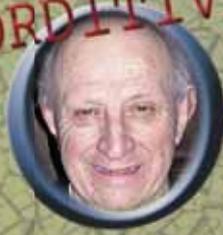
BACHECA

Domenica 5 novembre
**Incontro genitori
cresimandi**
ore 15.00

Lunedì 12 novembre
**Incontro genitori
quarto anno**
ore 15.00

Domenica 26 novembre
**Messa di presentazione
della domanda
dei cresimandi**
ore 16.00





a cura di don Davide

Se ci apparissero i morti?

Stiamo vivendo il mese dei morti che secondo la Rivelazione e varie rivelazioni private sono miliardi di volte più vivi di noi. Se per caso questi morti defunti, vivissimi nella vita eterna, ci apparissero, magari uscissero dalla tomba quando noi andiamo a trovarli al cimitero, Dio non voglia solo per portare un mazzo di fiori e per accendere un cero e con tante chiacchiere con amici o parenti che là incontriamo, senza recitare una preghiera di suffragio, se ci apparissero cosa ci direbbero? Prima cosa questa: «Per favore, fate silenzio, cosa siete venuti a fare qui? Che ne faccio dei bei fiori, della tomba ben ordinata, delle vostre chiacchiere, mentre io ho un bisogno immenso di preghiere, di Messe, di Rosari, di opere buone, per essere liberato dalle pene del purgatorio che mi affliggono e tormentano più di qualsiasi male che voi possiate patire nel mondo?» Credete di essere devoti dei morti? Siete invece crudeli, inscienti dei nostri veri bisogni, illusi di farci del bene e in verità di bene non ci fate nulla. Poi ascoltiamoli questi nostri defunti.

Quelli che sono in Paradiso cosa ci direbbero? Questo: «Siamo felici beati in Paradiso dove siamo giunti per la misericordia di Dio. Non ci sono parole per descrivere e manifestarvi la nostra grandissima e ineffabile gioia». Aveva ragione san Paolo di dire: «Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrete godere in cielo» (Rom. 8,3). Siamo perfettamente d'accordo con santa Teresa d'Avila la quale apparendo a una sua consorella disse: «Sono così felice di godere la visione di Dio qui in Paradiso, che se mi fosse possibile

tornare in vita per acquistare anche solo il merito di un'Ave Maria, ci tornerei e rimarrei fino alla fine dei tempi». Noi vediamo Dio faccia a faccia e ne godiamo tutta la novità, la pienezza di vita, l'estasi dell'amore e di una infinita beatitudine che nessuno mai potrà esprimere a parole. Vi aspettiamo con ansia e trepidazione, preghiamo che un giorno ci raggiungete. Arrivederci.

Quelli che sono all'inferno cosa ci direbbero? Prima di tutto li vedremmo dannati e disperati, angustiati e tormentati oltre ogni dire e nell'affanno della loro intensa infinita esasperazione esclamerebbero: «Oh in che baratro siamo cascati! Meglio sarebbe che non fossimo mai nati. Dopo i demoni che qui sono i padroni di casa siamo i più infelici, i maledetti, i condannati a subire tutti i mali senza alcuna ombra di beni. Il male più grande e che ci procura maggior sofferenza è la pena del danno, cioè la privazione della vista di Dio. Per noi Dio non c'è più. Lui è Luce e noi siamo tenebre, Lui è amore noi siamo odio, Lui è Santo, tre volte Santo, noi siamo i maledetti, i reprobri, i malfattori segnati da ogni marchio di rimorsi e di vergogna. Siamo ridotti a un tale stato di orribilità che ci malediciamo a vicenda, soprattutto malediciamo e bestemmiamo persone e cose ed eventi che hanno causato la nostra dannazione o direttamente o indirettamente. Non vi dico poi quanto soffriamo della pena dei sensi: il fuoco, l'oscurità, il fetore, la sete, il rumore assordante del pianto, delle maledizioni reciproche. Per quanto possiamo dirvele non potreste mai capirle... e perciò vi preghiamo, vi scongiuriamo, vi supplichiamo: fate di tutto per non incappare nel nostro

destino. Innanzi tutto non permettevate di negare l'esistenza dell'inferno perché qui siamo in tanti, purtroppo, ma i più sono quelli che nell'inferno non ci hanno creduto. Ci hanno creduto quando vi sono precipitati. Tutta la Bibbia e specialmente i quattro Vangeli parlano di inferno. Guai a voi, come a noi, se non ci crederete e non vi comporterete in modo da evitarlo. Non lamentatevi di nessun male, di nessuna sofferenza, di nessuna disgrazia perché il male di tutti i mali, la disgrazia infinitamente superlativa, la maledizione più maledetta è solo scegliere di andare all'inferno. La pazzia più grande, la super pazzia da scongiurare in tutti i modi è vivere per andare all'inferno».

Quelli che sono in purgatorio cosa ci direbbero? «Miei cari, come vi rivediamo volentieri così come siete in carne ed ossa. Noi godiamo della vostra buona salute, della vostra pace, del vostro amore reciproco. Noi dal purgatorio vi seguiamo sempre e per voi preghiamo continuamente perché in Dio vi vediamo e siamo sempre a voi presenti. Ma in cambio vi domandiamo una cosa per noi tanto, tantissimo importante, vi chiediamo dei suffragi che accorcino la nostra pena e affrettino la nostra liberazione. Noi qui in Purgatorio siamo felici perché abbiamo già visto Dio, e la speranza, meglio la certezza di rivederlo attenua assai la nostra sofferenza che pur tuttavia rimane grave, diremmo atroce. E allora abbiate pietà di noi. Basta con le visite alle nostre tombe senza pregare. Non sprecate soldi a comprare fiori che per noi fanno come l'effetto di un bacio per chi è affamato di pane e di un bicchiere d'acqua vuoto o di una fontana secca per chi brucia di sete, anche se riconosciamo che per voi un mazzo di fiori sono un gesto di gentilezza e di cordiale omaggio e di questo vi siamo riconoscenti. Ma noi abbiamo urgente e struggente bisogno di Messe celebrate e da voi partecipate, di opere buone, elemosine e Rosari recitati in casa e sulle nostre tombe. Meglio in Chiesa. Ascoltate, vi preghiamo, il nostro grido: Aiuto! Aiuto! Aiuto! Quando saremo in Paradiso vi ricambieremo specialmente quando anche voi vi troverete nelle nostre stesse condizioni». □

a dire **Si fa presto** **oratorio**

a cura di *Elia Facchetti*



L'oratorio di città: il Sant'Orsola

Sempre più spesso si sente affermare che bisogna riscoprire le origini e che queste sono fondamentali per capire il presente. Così, per capire l'oratorio femminile di S. Orsola ho deciso di partire davvero dalle origini, addirittura dal 1474 quando, a Desenzano, nasce una certa Angela Merici. Ho chiesto in giro ad alcune ragazze, tanto per sentire, se la conoscevano, ma per tutte è una perfetta sconosciuta.

Per loro e per quanti hanno voglia di continuare a leggere, racconterò di questa ragazza, economicamente agiata, che a soli 16 anni vede la propria vita stravolta dalla morte dell'intera famiglia.

Non inveisce contro il cielo, la giovane Angela, ma, come riporta una biografia "a vent'anni, con l'abito di

lana greggia rozzo e maltagliato, con un velo bianco sul capo, riprendeva il governo della proprietà ereditata dai genitori e, con virtuosa semplicità, si disponeva ad attendere alle cure domestiche ed ai lavori dei campi e questa sarà la sua vita per i successivi vent'anni e più che la resero la donna più conosciuta nel distretto del Garda. I conterranei di Angela l'ammiravano, ma non riuscivano a spiegarsi la di lei condotta. Quella bella giovane dal viso regolare ed angelico, incorniciato tanto soavemente dai biondi capelli, dall'espressione dolcissima, dalle tendenze spiccatamente mistiche, con l'abito di Terziaria Francescana, senza famiglia, libera delle sue azioni, perché non entrava in convento?"

Probabilmente i disegni celesti sono altri e le vengono indicati attraverso una visione che ricorda molto quella avuta dal biblico Giacobbe. Angela vede una scala che dal cielo scende fino a terra, una lunga scala percorsa da ragazze con la fronte coronata e con un giglio in mano. Angeli osannanti accompagnano questo intenso movimento.

Una ragazza si volge verso Angela e la interpella "innanzi di morire hai da essere fondatrice in Brescia di una Compagnia di vergini somigliante a questa: perché Egli così comanda". Trascorrono altri anni e soltanto nel 1525, in occasione del pellegrinaggio a Roma per l'anno giubilare, la Merici propone al papa Clemente VII il proprio progetto: "creare proprio in mezzo ai pericoli ed alle insidie del mondo un chiostro ideale di religiose laiche, senza voti solenni, senz'abito distintivo, senza prescrizioni fisse, ma

anelanti nella libertà della famiglia a far vivere la santità, la purezza, l'operosità benefica delle antiche vergini e vedove di primitivi tempi cristiani" sotto la protezione di sant'Orsola.

A Chiari la Compagnia di S. Angela o delle Dimesse (così sono chiamate le aderenti) fa la propria apparizione all'inizio del 1600 (alcuni documenti fanno risalire al 1604 il riconoscimento ufficiale). Nel 1638 le Dimesse fanno erigere una Cappella dedicata a sant'Orsola che successivamente completano con un collegio (o conservatorio) da destinare ad alloggio per le consorelle sprovviste di abitazione e, soprattutto, per l'educazione della gioventù femminile.

Ecco dunque le origini di quello che circa duecento anni dopo sarà l'Oratorio S. Orsola.

Giovan Battista Rota annota che "al primo Oratorio costruito nel 1638 e dedicato a S. Orsola, chiesa più ampia sostituivasi per cura del conte Feliciano Faglia (1741). Povere di patrimonio, erano ferventi nel servizio di Dio ed utilissime per la educazione delle fanciulle con molto vantaggio e contento della popolazione. La compagnia si divideva in dimesse conviventi nel conservatorio e dimesse esterne, formanti una sola compagnia con amministrazione distinta". La nuova chiesa, situata in via Portafuori (ora via Cavalli) è lunga poco meno di 25 metri e larga 8 e contiene tele che narrano episodi della vita



di s. Angela. C'è s. Angela che recupera la vista davanti al crocifisso, c'è il suo incontro con papa Clemente VII, c'è la santa flagellata da un angelo e la rappresentazione della visione avuta dalla santa con l'invito a fondare l'associazione.

L'attività oratoriana della compagnia subisce una brusca interruzione allorché Napoleone, con il decreto del 1810, sopprime le associazioni e ne incamera i beni. Il numero delle Dimesse diminuisce drasticamente e soltanto verso il 1850 le pochissime figlie di S. Angela rimaste decidono di riprendere il cammino interrotto e di chiamare a raccolta le ragazze di città individuando nelle chiesette di s. Sebastiano la sede degli incontri. Una sede che presto si rivela inadeguata e scomoda ed allora la signorina Marietta Arrigoni, superiora dell'oratorio, chiede alla parrocchia di poter tornare verso il centro, in quella chiesa di S. Orsola che nel frattempo era stata adibita a deposito di armi ed alloggio di truppe.

“Si fa presto a dire Oratorio”, ma quanta fatica!

La Arrigoni è certamente donna di notevoli disponibilità economiche poiché, una volta ottenuta l'autorizzazione all'utilizzo della chiesa, pensa bene di acquistare gli immobili a nord ed a sud della stessa. Per non lasciare nulla al caso e garantire un futuro al nuovo oratorio, la Arrigoni fonda l'Associazione Festiva delle Fanciulle Cattoliche e ne fissa lo statuto che ha la finalità di:

«1) raccogliere nei giorni festivi le giovinette che abbiano l'età dai 5 sino ai 21 anni, previo consenso dei genitori, affinché non abbiano a divagare per strade ed essere esposte alle seduzioni del vizio.

2) insegnare loro a leggere, a scrivere ed a far di conto, limitatamente ai primi elementi per quanto lo possano comportare il tempo ristretto in cui trovansi riunite.

3) instillare nei loro cuori massime di perfetta morale, di religione, di rispetto ai propri parenti e superiori e di amore al lavoro ed al risparmio affinché possano divenire spose esemplari.

4) procurare ad esse lavoro negli opifici, ed un appoggio cui ricorrere

nei casi di licenziamento per essere di nuovo occupate.

5) fornire loro qualche sussidio nei casi di estrema necessità e di malattia.

6) provvedere in caso di morte ad un conveniente funerale quando i mezzi di famiglia non bastassero».

È interessante ricordare anche due punti del regolamento previsto dall'associazione:

a) Nelle ore di fermata le fanciulle dovranno nei primi $\frac{3}{4}$ d'ora attendere alla scrittura, lettura e conteggi; alternativamente nei successivi $\frac{3}{4}$ d'ora portarsi nell'attigua chiesa di S. Orsola per assistere alle funzioni e nell'ultima $\frac{1}{2}$ ora udire il sermone del sacerdote-direttore o della direttrice; il rimanente tempo sarà occupato in una modesta ricreazione.

b) (Le fanciulle) vestiranno con proprietà e sodezza, andranno per le strade soltanto per necessità di famiglia, ed incederanno con compostezza. Eventuali proposte di matrimonio saranno esaminate oltrechè dai genitori, anche dalla direttrice e dalla propria maestra”.

Al di là di queste norme che sembrano eccessivamente severe (ma non dimentichiamoci che siamo nella seconda metà del 1800), vale la pena

di evidenziare la lungimiranza e l'intelligenza di questa signorina Arrigoni che ha a cuore non soltanto l'educazione religiosa, ma la formazione completa delle ragazze, compreso studio, lavoro e, perché no, un minimo di tutela sindacale visto che, in casi particolari, viene considerato anche un piccolo contributo economico.

Diversamente da quanto previsto dallo statuto dell'oratorio di campagna, dove la direttrice deve essere obbligatoriamente Figlia di S. Angela, nell'oratorio di S. Orsola sia la superiora, sia le maestre collaboratrici, possono essere scelte tra le “più morigerate, caritatevoli e pazienti” signore della città.

Nulla vieta, tuttavia, che accanto a queste qualificanti virtù ci sia una discreta (meglio se sostanziosa) dotazione economica. Come la cara signorina Marietta Arrigoni che alla sua morte (il primo maggio 1878) lascia alla Associazione Festiva delle Fanciulle Cattoliche anche la tomba di famiglia. Ha soltanto 55 anni ed è stata la prima superiora dell'oratorio di S. Orsola per ben 28 anni: Chiari le riconosce intraprendenza, ingegno e generosità non indifferenti. □

Mo.I.Ca. informa

Nella sua “News n. 3” di ottobre 2006, la nostra Presidente nazionale Tina Leonzi ci comunica alcuni fatti che riguardano il Movimento. Durante la prima settimana c'è stata la partecipazione, con il Forum delle Associazioni Familiari, al Congresso mondiale sulla famiglia che si è svolto a Valencia, in Spagna, conclusosi con la presenza di Papa Benedetto XVI (accolto con festa e devozione dalla gente di Spagna). Al Congresso erano presenti famiglie provenienti da tutto il mondo.

Il 2007 sarà un anno importante poiché ricorrerà il nostro 25° anniversario. La XXV assemblea nazionale si svolgerà a Brescia nei giorni 7-8-9 giugno. Si vorrebbe che fosse un anniversario ‘indimenticabile’, sintesi del passato e disegno di futuro. Il gruppo di Brescia si sta attivando per organizzare anche una mostra che documenti l'attività passata. Siamo invitate a collaborare con documentazioni varie.

L'inaugurazione ufficiale della nostra ripresa, qui a Chiari, in calendario per il 22 ottobre, non si è ancora svolta quando va in stampa questo bollettino. La stessa cosa dicasi per la gita del 18 ottobre a Parma e Brescello. Ne parleremo nel prossimo numero.

Arrivederci

Ida Ambrosiani

Campane a festa

Da qualche tempo le nostre campane sono tornate a suonare "a carillon".

Era dalla scomparsa dell'ultimo campanaro che solo sporadicamente si udivano dalla torre i simpatici motivi "a tastiera", che riprendono note canzoni religiose e "allegrezze" profane. Dopo molti anni, nei limiti del possibile ma con rigore storico, si è andati alla ricerca di parte dei brani musicali suonati con le nostre undici campane, otto delle quali installate sulla torre già nel 1782 e le altre tre nel 1827.

La relazione di un campanaro dell'Ottocento, Giuseppe Bocchi, citata dal nostro storico Rivetti, documentata testualmente che «... sino al 1851... tra inni e sonate ne suonavano 100, ma aumentando il numero che ora che scrivo (16 agosto 1884) se ne conta 325 tra inni comuni, corali, inni a varie voci, Lodi e Cantici spirituali, Inni nazionali e suonate per quanto necessita... e per meglio intenderli sono notati anche in senso musicale chiamate Cantilene n. 76...».

Si è deciso di ripristinare quelle antiche note perché in esse abbiamo colto la grande passione che in epoca passata c'era a Chiari (ma anche altrove) per il canto lirico; ci siamo ricordati che nella nostra cittadina si allestivano opere e operette con artisti di livello nazionale; ci è sembrato di udire ancora dalle finestre canticchiare le donne e fischiettare gli uomini nelle botteghe.

Vi è inoltre da raccontare un piacevole aneddoto che riguarda la romanza *Per te d'immenso giubilo...*, dalla Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti, a testimonianza di un curioso legame tra il famosissimo

compositore bergamasco e la nostra città. Il Rivetti scrive infatti che, per i solenni funerali dell'indimenticabile prevosto Morcelli, la comunità commissionò una messa funebre al maestro Simone Mayr di Bergamo, a quei tempi compositore tra i più famosi.

L'opera fu puntualmente composta, ma il maestro Mayr, impossibilitato a venire a Chiari a dirigerla, mandò a sostituirlo un suo giovane e promettente allievo: Gaetano Donizetti appunto.

Ci pare simpatico quindi che, per l'evento sereno delle nozze dei nostri giovani, il compositore bergamasco sia ricordato con qualche nota di una sua celebre aria.

Più seriamente si ricordi che i motivi popolarmente detti d'allegrezza devono creare all'esterno della chiesa un'atmosfera allegra, di gioia, ma non necessariamente devono esser brani religiosi: basta che non contengano riferimenti volgari o blasfemi. Per una manciata di secondi dunque torneremo a udire dalla torre questi gradevoli motivi che annunciano le nozze dei nostri giovani.

Con una punta d'orgoglio sappiamo che la gran parte delle chiese ha meno campane delle nostre e quindi meno note musicali a disposizione per riprodurre bei motivi d'autore: è così anche per il *Tantum ergo* che ogni domenica pomeriggio ci annuncia, per un pensiero o un fugace segno di croce, la benedizione eucaristica impartita in duomo: con le nostre campane lo possiamo eseguire alla perfezione.

Concludiamo affermando che, senza riprendere i duecento motivi del *turezza*, e osservando le dovute cau-

tele poiché i tempi sono cambiati ed è in agguato il rischio di denunce per disturbo, è certamente bello e positivo salutare i nostri futuri sposi con due o tre arie d'opera musicalmente gradite ai nostri nonni, ma certo piacevoli anche per noi, piuttosto che con frettolose e scombinare marce nuziali, impossibili da realizzare correttamente.

Attilio Ravelli

Il campionissimo

La fotografia è di difficile lettura perché l'autore non s'accorse delle ombre che offuscavano il soggetto.

Al centro c'è il famoso Fausto Coppi, il campionissimo, con in mano un altrettanto famoso Panettone San Faustino doppio burrato. L'uomo a sinistra, con i capelli bianchi, è Davide Perego, inventore di quel panettone nonché pasticciere clarense conosciuto e stimato. I due ragazzini sono i suoi figli: Sergio, oggi primario urologo, e Daria.

In quell'occasione Coppi fu ospitato all'albergo Moderno, per il lancio pubblicitario di un aperitivo, dove si parlò di Giro d'Italia, di Tour de France, di traguardi volanti, di Bartali, Magni, Bobet, Koblet...

f.r



Ricordo di un amico

«L'è prope éra che a ölte an de le famie le sücét prope grosse...».

Maurizio Sguazzi, nato a Sant'Eufemia, sobborgo di Brescia, lavorava presso l'agenzia clarense della Banca Popolare di Bergamo, dov'era apprezzato per le sue doti di cortesia e competenza. Viveva nel palazzo della stessa banca, assieme all'adorata moglie Cecilia Martinelli, originaria di Soncino, e ai due figli Manuel e Nicola. Una bella famiglia, stimata e benvoluta dai vicini di casa e dai molti conoscenti.

La fotografia ritrae Maurizio e Cecilia durante una vacanza in Tirolo, terra di vacanze che tanto amavano. Cecilia perse i genitori lo stesso giorno, nel gennaio del '99, entrambi per arresto cardiocircolatorio. E non molti anni dopo morì anche Maurizio, per un male incurabile che se lo portò via in pochi mesi a soli cinquantun anni, suscitando tenerezza e commozione nell'intera città. E il cagnolino Charlie sembrava dire: «E adesso chi mi porterà a passeggio?...».

Franco Rubagotti



Ricordi di guerra

La fotografia, che porta al verso il timbro "Fotolampo-Brescia", ritrae il fante Giorgio Ribolla, tornato a Chiari in licenza al tempo della Grande Guerra. Da notare la posa altera, i baffoni che paiono inamidati, il mibiletto da studio oggi ricercato oggetto d'antiquariato.

Giorgio era il padre di Bepi, conosciutissimo da tutti i clarensi perché fu per molti anni portinaio all'ospedale Mellini.

Franco Rubagotti



L'anniversario della Vittoria

La fotografia proviene dall'album di famiglia del Maresciallo Ambrosiani ed è stata scattata il 4 novembre 1940. In questo giorno si commemora ogni anno l'anniversario della nostra vittoria nella Prima Grande Guerra. In Piazza della Rocca sono schierati i militari che si trovavano abitualmente nella Caserma "Eugenio di Savoia" (l'attuale municipio), appartenenti al 77° Reggimento Fanteria "Lupi di Toscana". Il reparto era in attesa di un'alta autorità che avrebbe pronunciato il discorso commemorativo.

Ida Ambrosiani



Convegno Zonale

Rudiano, 23 settembre 2006

La Caritas Zonale della Zona VIII S. Filastrio ha aperto il suo convegno annuale sabato 23 settembre in un accogliente locale dell'Oratorio. All'incontro era presente, con i volontari delle parrocchie della zona, mons. Rosario Verzeletti che ha rivolto ai presenti il saluto iniziale.

Non è stato un saluto formale: egli, infatti, traendo lo spunto dalle preghiere introduttive indicava l'itinerario verso cui tendere come Caritas Diocesana, Parrocchiale e Zonale: «Farsi dono in tutto quello che facciamo e che siamo, nello stile di Cristo».

«Questo, ha continuato mons. Rosario, non ci eviterà di attraversare momenti difficili o di prova. Talvolta la nostra azione non è accolta, ma è addirittura vanificata da visioni non prettamente evangeliche. Siamo solidali con i nostri amici nomadi allontanati dal campo di Chiari, e vicini alla Caritas che ha condiviso questo momento di prova, in particolare il Gruppo Volontariato Nomadi impegnato da lunghi anni con attenzione particolare ai bambini. Sicuramente il lavoro fatto non andrà disperso». Si è fatto poi portatore della solidarietà espressa da don Piero Gabella responsabile nazionale della pastorale dei nomadi. Rivolgendo infine un augurio di buon lavoro ai convenuti ha presentato il relatore don Danilo Vezzoli, Vicario della Zona della Val Camonica, responsabile della Caritas di quella valle.

La relazione, molto ricca, verteva sul tema dell'Enciclica *Deus Caritas est* con particolare riguardo alla parte seconda. Don Danilo inizia illustrando la realtà in cui opera e come la Caritas della Val Camonica sviluppa la propria azione. Innanzi tutto Darfo conta circa 13 mila abitanti, la zona pastorale circa 18 mila e quello della valle è un bacino di circa centomila

abitanti. La Caritas risponde con servizi di ascolto, di prima accoglienza ma anche con forme di aiuto e ospitalità temporanea, di sostegno all'integrazione svolgendo anche dei corsi di alfabetizzazione, taglio e cucito, cucina e informatica. In questo può godere dell'aiuto di un cospicuo numero di volontari da parte di molte parrocchie della zona, circa due o trecento, che si alternano nei vari servizi e possono usufruire di un edificio notevole e della collaborazione di alcune suore filippine che svolgono compiti di direzione.

La relazione, entrando nel vivo, afferma che la carità della Chiesa manifesta l'amore trinitario, citando S. Agostino: "Chi vede la carità, vede la trinità". Il nostro amore manifesta quello più grande, la Trinità che è Amore. L'amore cristiano ha una sua specificità che rende la Caritas diversa dalla Croce Rossa o dalla Protezione Civile: senza togliere loro meriti per ciò che fanno, è diversa perché il nostro amore, nella sua gratuità, deve portare al Padre. È un amore "pedagogico" che educa tutto l'uomo, non solo dal punto di vista materiale ma anche sul piano spirituale.

Papa Benedetto XVI afferma che la carità è compito di tutta la Chiesa, non appannaggio dei più buoni. Uno è cristiano quando annuncia la parola, partecipa ai sacramenti e vive la carità. Senza uno di questi pilastri è cristiano parzialmente. La carità è compito di tutti i membri della Chiesa e non solo di chi vuole. Il Papa prosegue affermando che la carità deve essere organizzata; ricorda come la chiesa primitiva, quando non riusciva ad occuparsi di tutti, in particolare degli orfani e delle vedove, affidava ai diaconi questo servizio. L'organizzazione aiuta a superare lo spontaneismo, che pur muovendosi con motivazioni positive, non

riesce a cambiare le cose. Per questo sia nelle parrocchie che nelle zone la Caritas va seriamente organizzata.

Il Papa affronta ancora il tema delicato della distinzione dei compiti fra Chiesa e Stato, soprattutto in materia di giustizia e amore, precisando che la Chiesa non può sostituirsi alle istituzioni pubbliche, ma nemmeno stare ai margini. La Carità della Chiesa, con azione profetica e stimolo, deve fare in modo che lo Stato attivi azioni di giustizia e favorisca una dimensione d'anima nelle scelte delle attività istituzionali. Il Papa afferma ancora la necessità di essere attenti ad utilizzare anche i mezzi della comunicazione sociale perché anche attraverso questi strumenti è possibile l'azione "pedagogica" e di diffusione del bene che compie la carità della Chiesa. Non manca di rilevare la necessità di orientare l'attività caritativa nell'indipendenza dai partiti e dalle ideologie, ma anche di fare attenzione a non farne strumento di proselitismo, perché perderebbe la caratteristica della carità cristiana gratuita, immagine dell'amore trinitario. Una particolare esortazione alla preghiera viene rivolta a tutti gli operatori, facendo tesoro dei testimoni di carità come Madre Teresa che prima di ogni altra cosa attingeva dalla preghiera tutta la forza della propria azione caritativa.

La relazione, ricca di stimoli, ha animato un dibattito pacato, ma che ha permesso di guardare dentro la realtà della nostra zona con una griglia di paragone che sarà utile approfondire nei futuri incontri delle Caritas parrocchiali, nella Consulta zonale, nei consigli pastorali.

Il convegno si è concluso con la S. Messa presieduta da Don Angelo Piardi, incaricato della Caritas Zonale. La celebrazione, molto sobria nella chiesa parrocchiale di Rudiano, adorna e accogliente, gremita di fedeli, ha coinvolto una assemblea attenta alle sollecitazioni appassionante che Don Angelo proponeva nella sua omelia. Alla fine un grosso pane benedetto è stato spezzato e tutta l'assemblea ne ha potuto mangiare anche portandolo a casa in famiglia.

a cura Vittorio Jezzi



Ottobre, mese dedicato alla Madonna del Rosario, si è aperto senza la tradizionale processione a causa del maltempo. Noi però abbiamo lo stesso recitato il Santo Rosario in comunità. Gli stupendi colori dell'autunno e le non poche giornate di sole ci hanno invitato alle gite in collina alla ricerca di funghi e castagne, che veramente conoscono un'annata abbondante. La Direzione non mancherà certamente di organizzare una castagnata finale. Al momento in cui scriviamo non è ancora stata comunicata la data, ma sappiamo già che andremo a Pisogne.

Intanto i Vigili-nonni hanno ripreso il loro servizio davanti ai numerosi istituti scolastici; altri pensionati volontari si sono resi disponibili, tutti i giovedì pomeriggio, per il trasporto gratuito in Villa Mazzotti di quegli anziani che non sono autonomi e che li possono trovare qualche ora di svago. Ricordiamo poi che tutti i mercoledì, dalle 15.00 alle 17.00, presso la nostra sede, la signora Mari Viola, nostra associata e già infermiera professionale, ci offre la prova gratuita della pressione arteriosa, un controllo importante per la salvaguardia della salute.

Il pranzo sociale, giunto alla sua ventisettesima edizione, è andato benissimo, grazie anche alla consolidata organizzazione: partenza dal Palazzetto dello Sport; tappa a Novagli per la Santa Messa in comunione con il nostro Prevosto; poi puntuali ai Boschetti per il pranzo; la premiazione dei due soci più anziani con medaglia d'oro dalle mani della Presidente signora Antonia Varesi, oltre ad un orologio di marca offerto dall'oreficeria Baldini; il discorso del nostro cassiere sig. Benito Montini, che ha suscitato l'entusiasmo dei presenti e la gigantesca torta di fine pranzo, che ha reso felici tutti i convitati già pronti a ballare accompagnati da una rinomata orchestra. Alla fine il ritorno in amicizia e la promessa di esserci ancora tutti il prossimo anno.

Le festività dei santi e dei morti, oltre a moltiplicare in noi i sentimenti di affetto, nostalgia e ricordo per coloro che ci hanno lasciato, ci inducono a ripercorrere **le tappe della nostra Associazione** a partire dalla fondazione.

Era il 1979, molti di noi erano giovani pensionati alla ricerca di una sede. Grazie a don Armando Nolli e a Benito Montini, ottenemmo una stanzetta in via Morcelli, tanto piccola che c'erano a disposizione soltanto tre tavolini per il gioco delle carte... e il caffè era servito dai volontari e dalle volontarie del sodalizio con una moka casalinga. Ma poi è arrivato il primo grande regalo: una macchina del caffè degna di un bar vero, offerta dal nostro Benito Montini, che, fin da quando gestiva ancora il Bar Roma in Piazza Zanardelli, si è sempre prodigato perché l'associazione potesse dotarsi di tutto l'occorrente.

Ne abbiamo fatta di strada da allora fino al trasferimento della sede in Viale Cadeo nel fabbricato di proprietà della Fondazione Bettolini! Merito certamente di tutti i Diretti-

vi che si sono succeduti e dei loro presidenti, il primo dei quali, e lo ricordiamo con particolare affetto, fu Bruno Frigoli, coadiuvato dal vicepresidente Rino Grevi, dal cassiere Pietro Vezzoli e dalla segretaria Assunta Serina, che avrebbe preso la presidenza dopo la scomparsa di Bruno. Purtroppo ci hanno lasciati per raggiungere la Casa del Padre anche Pietro e Assunta. Ora, dopo varie vicissitudini, è presidente la signora Antonia Varesi, affiancata dal vice-presidente Giuseppe Partegiani e coadiuvata dal segretario Francesco Grassi, dal cassiere Benito Montini e dagli attuali consiglieri, tutti animati da un'encomiabile volontà di fare il bene dell'Associazione.

Un pensiero particolare ai soci che ci hanno lasciato in questi ultimi mesi, a cominciare dal carissimo Luigi Leonardi e non dimenticando la signora Matilde Filippini, Maria Baroni ex consigliera e il caro Domenico Leni. Li ricorderemo tutti con una Messa speciale in memoria del loro attaccamento al sodalizio e rinnoveremo le condoglianze ai loro familiari colpiti negli affetti più cari.

A tutti l'augurio di una buona continuazione.

Per la Direzione, Pietro Ranghetti

Gruppo di Preghiera Padre Pio

Mi chiedevo come mettere in pratica l'insegnamento dell'essere "pietre vive". Si nasce con un cuore di carne e ci si sente vivi perché esiste la possibilità che Cristo viva in ciascuno ad ogni eucaristia. Da soli, però, non si scopre la preziosità dell'eucaristia. Il Signore, infatti, entrando nel cuore della persona che lo vuole incontrare, spiana la strada e fa posto alla sua grazia con la pace. Non si può immaginare la pace che il Signore regala; una volta ricevuta si può solo desiderare di continuare a viverla.

È la grazia del Signore la sua pace! La conosciamo perché, entrando nel cenacolo la sera di Pasqua, dopo la sua risurrezione, ha detto: "pace a voi!"

È per questo che crediamo. È per questo che l'eucaristia, dono di sé per gli uomini, ci trasforma in pietre dal cuore vivo.

È anche per questo fatto di comunione, ma soprattutto per questo mistero di salvezza, che il mistero si illumina; di fronte alla luce, vediamo e siamo illuminati. Quindi, come non credere alla grazia del Signore che vive in noi?

C. P. un associato

“Rischiare la speranza”

Si è svolto a Villa Pace di Gussago il 10° incontro diocesano delle associazioni laicali per riflettere, con l'ausilio di validi relatori, su un tema di grande attualità: **Rischiare la speranza**. Il tema scelto trova la sua giustificazione nel fatto che, nella vita quotidiana, ciascuno di noi incontra rischi che, senza una robusta cultura della speranza, ci possono creare angoscia e preoccupazione.

Don Ruggero Zani, Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale, con la sua relazione iniziale ha evidenziato come rischio e speranza si accompagnano tenendo lontano il demone dell'impotenza, ed ancora di più quello della disperazione. E questo è un tema che non può non coinvolgere le nostre radici cristiane.

“L'esperienza religiosa ci fa conoscere un Dio presente nella storia dell'uomo. Innumerevoli, infatti, sono le immagini bibliche che si coniugano a queste due parole; la vita presenta situazioni rischiose e chi spera in Dio trova la strada giusta. Addirittura c'è chi è capace di sperare contro ogni speranza”. Don Ruggero ha ricordato, ad esempio, il patriarca Abramo che, per fede, credette alla promessa di Dio e diventò padre di Isacco, quando lui e sua moglie Sara erano ormai vecchi. Di fronte ai rischi da affrontare ci sono dei criteri orientativi che ispirano le scelte. Per noi cristiani il riferimento è al Vangelo e alla Dottrina sociale della Chiesa, ricercando sempre, nelle scelte personali e sociali, il maggior bene comune possibile nel contesto storico e culturale in cui viviamo.

Il primo rischio che dobbiamo affrontare ogni giorno è quello della convivenza con altre persone.

A livello sociale il rischio si affronta attraverso la forza del diritto: un complesso di leggi che permette di stabilire e salvaguardare la tranquillità dell'ordine e cioè la pace e la di-

fesa delle persone più deboli ed indifese.

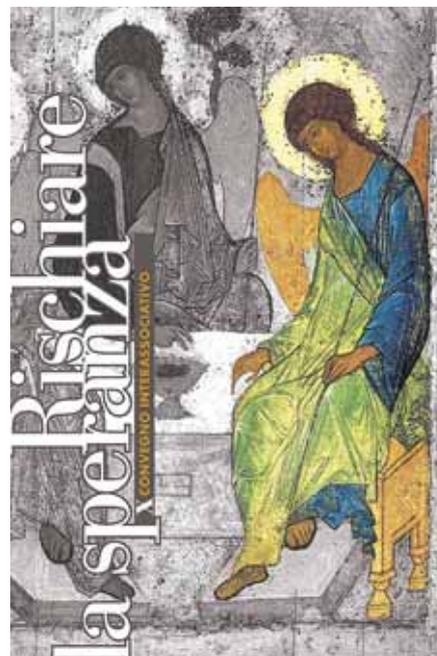
Verso la conclusione don Ruggero ha richiamato il dovere dei fedeli laici di partecipare attivamente, ed anche in prima persona, alla vita pubblica in quanto cittadini dello Stato.

Il prof. Maurizio Ambrosini, docente di scienze politiche all'Università di Milano, ha trattato il tema: “Nella società del rischio, c'è ancora speranza?” Egli è partito dalla considerazione che oggi molte persone si sentono insicure perché hanno perso alcune certezze contenute nella fede cristiana e nei valori umani e sociali...

La nostra civiltà diventa generatrice di ansie, mentre noi cerchiamo di aggrapparci a piccole sicurezze. Il clima di paura è alimentato a dismisura dai mezzi di informazione, incapaci di far emergere gli aspetti positivi della società. Si realizzano così grandi ansie e paure, generalmente verso lo straniero, visto, o immaginato, come colui che toglie la nostra sicurezza. Si dimentica che molti immigrati svolgono dei lavori indispensabili per mantenere una certa sicurezza sociale nelle nostre comunità. Sono le molte persone di colore nelle fonderie, gli albanesi nei cantieri edili, le badanti, provenienti dall'est europeo, nelle famiglie ad assistere numerosi anziani.

C'è un altro motivo di insicurezza, ha continuato il prof. Ambrosini, e riguarda il nostro modo di vivere “soli”. Siamo più soli perché abbiamo scelto di esserlo. Il rispetto per la privacy è divenuto tanto forte da ledere i rapporti di vicinato e di solidarietà. Questo è un modo per fare aumentare l'indifferenza come già avviene nelle grandi città, quelle americane in particolare.

Il terzo concetto espresso dal relatore ha riguardato la solidarietà che ognuno di noi può esprimere attraverso le associazioni ed ogni altra forma di volontariato, anche indi-



viduale. Sono scelte che generano speranza in quanto aprono rapporti di fiducia e di collaborazione tra le persone. La solidarietà genera speranza; e non ci può essere solidarietà senza la convinzione, o almeno la speranza, che è possibile costruire un mondo più aperto e fraterno.

Altri interventi sono seguiti nelle due giornate di Villa Pace. Il sociologo **Massimo Campedelli** ha presentato un rapporto sulla situazione in Italia, concludendo che serve un gioco di squadra tra istituzioni, società civile, associazioni e comunità cristiana, in cui ognuno contribuisca, in base alle sue responsabilità, a superare le paure per dare più spazio alla speranza.

La dottoressa **Valeria Boldini** (direttrice della Voce del Popolo di Brescia) ha ricordato che la fede e la speranza in Dio non sono mai staccate dall'esperienza concreta di ciò che è “sperabile” dal vissuto quotidiano: dobbiamo saper assumere la realtà, che è fatta di bene e di male, per esercitare una “speranza finita” se vogliamo cercare, come credenti in Dio, “una speranza infinita”. Dal canto suo, **Mino Martinazzoli** ha voluto richiamare l'attenzione in merito al dovere della politica di trovare risposte adeguate agli angosciosi problemi che emergono ogni giorno.

I partecipanti clarensi



In pellegrinaggio per trovare risposte

Per una serie positiva di circostanze, quest'anno, in pellegrinaggio a Lourdes con il gruppo Unitalsi di Chiari c'ero anch'io. Non era la prima volta di un viaggio a Lourdes, perché il primo pellegrinaggio risale ai tempi del Seminario, più di trent'anni fa. Non c'era la cornice più suggestiva: forse quella l'ho avuta un 15 di agosto in concomitanza con l'annuale pellegrinaggio nazionale francese. Ma, probabilmente, questo è stato il viaggio a Lourdes più "pellegrinaggio" perché fatto con il treno e con gli ammalati. *Pellegrinaggio* sembra derivi da *per agrum*, andare *per i campi* per vivere simbolicamente la dimensione precaria della vita, che non ha una vera patria, perché la nostra patria è altrove.

E queste giornate, dall'11 al 17 ottobre scorso, sono proprio state così. Si parte con il treno, ci si trova in compagnia di persone che non abbiamo scelto, ma che ci ha messo accanto il Signore, si conoscono volti che trasudano vite diverse, parte del grande mistero della storia umana e, soprattutto, si è indotti, a contatto con gli ammalati, a riproporsi le uniche domande che meritano di essere con-

tinuamente ripercorse nell'esistenza umana: cos'è che conta veramente, chi sono io nell'infinità del cosmo umano, di chi mi posso fidare, chi può aiutarmi?

E andando a Lourdes le risposte si trovano: ciò che conta davvero è raggiungere il paradiso (è il primo messaggio di Santa Bernadetta); Maria, la Madre di Gesù, è nostra guida per conoscere ed amare Lui e di Lui e di Lei possiamo fidarci; la nostra vita è il più bel dono, sempre e in tutte le situazioni, che dobbiamo saper condividere con chi il Signore ci ha posto accanto (il messaggio dei fratelli e delle sorelle ammalati).

Andare a Lourdes oggi, così come il pellegrinaggio è organizzato dall'Unitalsi, è fare un "corso di esercizi spirituali": esercizi belli, semplici, alla portata di tutti, che incidono nell'anima. Negli Esercizi, come a Lourdes, il tempo è trascorso prevalentemente nella preghiera, nell'ascolto del Signore, nelle Celebrazioni eucaristiche intense, nel "lavarsi" dai peccati, senza intrusioni inutili di telegiornali, banalità televisive, chiacchiere superficiali.

Andare a Lourdes vuol dire anche scoprire che dare e ricevere cambia-

Fondata nel 1903, l'**UNITALSI** (*Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali*) è una Associazione che, attraverso l'opera di volontari, si propone di realizzare una crescita umana e cristiana dei propri aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con gli ammalati e i disabili.

L'**UNITALSI** conta oltre centomila aderenti, uomini, donne, bambini, sani, ammalati, disabili, senza distinzione di età, cultura, posizione economica, sociale e professionale, che indossano una divisa che rende tutti uguali: la gioia della condivisione del servizio reciproco.

Ognuno contribuisce alle varie iniziative offrendo il proprio tempo oltre al denaro necessario, autofinanziandosi per sostenere tutte le spese occorrenti per fornire questo straordinario servizio a chi è nel disagio.

L'attività dell'**UNITALSI** si concretizza principalmente nella promozione di pellegrinaggi a Lourdes, Loreto e Fatima dove i partecipanti - personale di servizio, ammalati e disabili - vivono una meravigliosa esperienza di fede.

no di segno. Chi ha ricevuto di più? Gli ammalati o i pellegrini sani? Gli ammalati o le dame e i barellieri? Sul volto dei barellieri e delle dame mi pare di aver colto che chi riceve di più sono i fortunati che stanno accanto agli ammalati e non viceversa. Credo che anche questi aspetti siano presenti nella tenacia con la quale tanti clarensi ogni anno con gioia rivivono questa esperienza, facendola diventare un appuntamento fisso nell'anno, costi quel costi anche economicamente, potendo contare nove, tredici, quindici, ventotto e più anni ininterrotti di pellegrinaggio a Lourdes.

don Andrea



A 150 anni della morte di mamma Margherita

Così si legge nel registro della parrocchia dei Santi Simone e Giuda in Torino: “L’anno del Signore 1856, il giorno 25 del mese di novembre, alle ore tre del mattino, nel distretto di questa Parrocchia, Casa Don Bosco, munita dei santissimi Sacramenti è morta Bosco Margherita d’età di anni 69, nativa del Comune di Capriglio... Dichiaranti don Alasonatti Vittorio d’età di 45 anni e Bozzetti Giuseppe d’età di anni 24. Il cadavere è stato sepolto il giorno 26 novembre nel cimitero di Torino...”.

La laconicità e la freddezza del documento non lasciano trasparire la desolazione e il dolore che calarono quel giorno sulla Casa di don Bosco, a cominciare dai più piccoli fino ai più grandi. Ad ottobre mamma Margherita non si era sentita di accompagnare don Bosco alla festa del Rosario ai Becchi: era la prima volta dopo tanti anni. Di giorno in giorno il respiro si faceva più affannoso, una tosse persistente resisteva ad ogni cura e la febbre si alzava. Il medico diagnosticava polmonite, malattia allora mortale. Ne era stato stroncato il marito Francesco nel lontano 1817. Tocca ora a lei. Volle il suo confessore, il teologo Borel e gli ultimi Sacramenti. E, rivolgendosi a don Bosco, gli diceva: “Ora tocca a te aiutare tua madre”. Si moltiplicarono le preghiere e in cortile cadde un silenzio profondo, foriero di tristi avvenimenti. Passavano i giorni e nasceva un filo di speranza. Ma il male ebbe il sopravvento. Il penultimo giorno di vita, a stento, riuscì a dire a don Bosco in dialetto: “Dio sa quanto ti ho voluto bene. Spero di potertene volere di più nella

beata eternità...Ho la coscienza tranquilla. Ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto...Stai attento ai tuoi...Molti, invece della gloria di Dio, cercano la propria utilità...Molti amano la povertà negli altri, ma non in se stessi...”. Dopo una lunga pausa: “Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti verranno nella vita eterna...”. Non parlò più, se non qualche monosillabo. Alle tre del mattino successivo il suo cuore cessò di battere. Erano rimasti doppiamente orfani.

Dal 3 novembre 1846 mamma Margherita era stata la mamma di tanti ragazzi che don Bosco andava accogliendo all’Oratorio di Valdocco, dei primi collaboratori, dei primi Salesiani. Da sedici anni mamma Margherita non conosceva riposo, se non quelle poche ore strappate al suo compito di cuciniera, di guardarobiera, di factotum accanto a don Bosco. Quante volte aveva dovuto rimediare alla scarsità di pane e minestra. Quante ore di notte passate rammendando i calzoni a brandelli o adattando alla taglia dei ragazzi i vestiti avuti in dono. Quante osservazioni e richiami a ragazzi di strada, che stentavano ad adattarsi alla vita dell’Oratorio.

Con la sua parola discreta, con la sua presenza, col suo lavoro sacrificato era sempre vicina ai ragazzi. Specialmente i più piccoli, i “bassignani”, ricorrevano a lei per le loro confidenze, per l’aiuto. Era la loro mamma, non avendo potuto godere dell’affetto materno.

Forse andrebbe studiato di più questo periodo della vita dell’Oratorio, per scoprire il ruolo di mamma Margherita. Ha un’importanza eccezio-

nale nella maturazione di don Bosco e del suo metodo educativo, non solo durante l’educazione di figlio per tanti anni col suo esempio, con la sua parola, con le sue scelte.

Mamma Margherita è la prima e insostituibile collaboratrice di don Bosco e forse suggeritrice, secondo i condizionamenti delle situazioni di Valdocco. Per tutti mamma Margherita era una “santa” per la preghiera instancabile –mentre aggiustava la roba pregava e le sue labbra erano in continuo movimento- per la saggezza dei consigli, per il lavoro sacrificato, per la pazienza infinita.

Come mai i Salesiani hanno atteso tanto tempo ad introdurre la causa di beatificazione fino ad ora? Non è mai venuto meno all’Oratorio il “culto” di mamma Margherita. Don Bo-

Salesiani a gonfie vele



Un’estate di vento e di sole ha accolto un centinaio di giovani velisti che frequentano le scuole del nostro Istituto. Dai più piccoli ai grandoni hanno solcato le acque del vicino lago d’Iseo e imparato a “tirare” i primi bordi. I piccoli a bordo di coloratissimi mini-catamarani, mentre i più esperti sulle barche ben più impegnative e grandi FIV555. Partenza tutti i giorni da Samber stipati sui pulmini la mattina alle 10.00 diretti verso la base dell’Associazione Nautica Sebina, nei pressi di Sulzano. Un briciolo di teoria e subito i piedi in acqua per una divertente gara con barca e pagaie ma senza vela, per imparare la conduzione solo con l’uso del timone. Al primo colpo pochi non



sco ne ricordava facilmente episodi e consigli. Don G. B Lemoyne ne scrisse la biografia, omaggiandola a don Bosco. I Salesiani della prima ora ne ricordavano la ricorrenza. Solo che, avendo un'altra concezione della santità, non la ritrovarono in mamma Margherita.

Dopo il Concilio Vaticano II è maturato un altro concetto di santità, più umile, senza miracoli e visioni, nella fedeltà quotidiana alla volontà di Dio, espressa nel proprio dovere. Si scoprì che anche mamma Margherita era stata eroica proprio nella quotidianità.

Ed ecco allora il processo alla sua santità da imitare, che speriamo arrivi presto a conclusione.

don Felice Rizzini

hanno centrato i pali del piccolo porticciolo, ma la lezione l'hanno imparata in fretta, come solo i giovani sanno fare. Dopo una breve sosta per il pranzo, la prima uscita con la vela super colorata diretti verso le mitiche e abbandonate palafitte per poi raggiungere, sospinti dal vento e guidati dagli istruttori sul gommone, la bellissima isola di San Paolo, lontani dalla terraferma e non più visibili agli occhi increduli di genitori e nonni col cuore in gola. Al rientro in porto, bagno e gelato per tutti. Ritornare a Samber verso sera riporta i bimbi alla realtà, ma con la sensazione di aver compiuto un'impresa. E così per cinque giorni consecutivi i nostri provetti navigatori hanno visto il lago e la costa da una prospettiva tutta nuova e hanno anche imparato ad assecondare le bizzze del vento rispettando la natura. Chissà che un domani non troppo lontano qualcuno di loro navighi attraversando l'oceano, sognando di essere come Jack Sparrow nella "Maledizione della prima luna"... chissà.

Un papà

Professione religiosa

8 settembre 2006

Mi chiamo Filippo Pirazzini, provengo da Faenza (RA) in Emilia Romagna e sono un giovane salesiano di don Bosco. L'8 settembre ho rinnovato i voti di castità, povertà e obbedienza a Dio nella Congregazione Salesiana. A fine settembre sono stato mandato nella comunità di Chiari ove mi hanno ben accolto per lavorare con le classi medie dell'Istituto San Bernardino. Lavorare con i giovani e stare con loro nei vari momenti ricreativi è una componente importante delle mie giornate già da diversi anni ed è la "molla" da cui è partito il mio cammino di religioso. Mi considero fortunato, in quanto il Signore non ha aspettato a farmi capire che mi voleva con Lui perché lo facessi conoscere a tanti ragazzi e ragazze. Tutto è cominciato quando ho iniziato a frequentare i Salesiani che, nella mia città, organizzavano Estate Ragazzi CRE e campi estivi. Era entusiasmante, come animatore, far giocare e divertire bambini molto diversi tra loro che chiedevano tanta pazienza, fatica, tempo ed energia, ma sapevano darti anche di più in gioia di vivere, allegria, animazione... Il cammino di animatore è continuato per diversi anni fino a quando, in quinta superiore, dovendo scegliere quale facoltà universitaria avrebbe indirizzato la mia vita, ho pensato che sarebbe stato stupido perdere tutto quello che avevo gua-

dagnato in mezzo ai giovani. Inoltre, in quel periodo, sentivo che, oltre a farli divertire, volevo proporre Gesù a chi, per tanti motivi, ancora non lo conosceva se non superficialmente. Mosso da questi sentimenti, e sotto la direzione di una guida spirituale (un sacerdote salesiano), sono entrato nel noviziato di Pinerolo, una Casa Salesiana in provincia di Torino. Mi sono allontanato momentaneamente dalla mia realtà e dai miei cari per incontrare Gesù Crocifisso e Risorto. Per un anno, insieme ad altri trenta giovani di diverse nazionalità, guidati dal Maestro dei Novizi, abbiamo imparato giorno dopo giorno che testimoniare Cristo significa viverlo, renderlo presente in ogni piccolo momento della quotidianità (non pensate sia noioso, anzi tutt'altro). È bello sentire che c'è sempre Qualcuno che, in mezzo a tante fatiche, ti parla e ti aiuta attraverso il prossimo che incontri e avvicini. Capivo sempre più l'importanza di andare a Messa quotidianamente o di aprire la mente leggendo le letture delle Messe feriali e meditandole. Giovanni Paolo II diceva "non abbiate paura". Proviamo a seguire Colui il quale non è così chiaro ed evidente come la formula chimica dell'acqua, ma sa darci di quell'acqua che estingue la sete del cuore.

Filippo Pirazzini SdB



California, California: Samber is here!



Ebbene sì! Dopo due anni ritorniamo in California. Siamo tornati presso la Salesian High School di Richmond situata nella baia di San Francisco, quest'anno con la Quarta Liceo. Questa volta abbiamo suggellato definitivamente il gemellaggio tra queste due scuole. Siamo stati i primi dieci giorni di settembre, dove abbiamo vissuto la famosa "Indian Summer". È l'ultima parte dell'estate californiana. Al mattino nebbia... tantissima, ma verso le 10.00 abbiamo avuto la conferma che "il sole bacia i belli"!!! Le cose che abbiamo visto questa volta sono state tante: Yosemite Park, il secondo parco più grande d'America, l'acquario di Monterey, i grandi outlet dove, grazie alla nostra moneta che è più forte del dollaro, abbiamo sbancato un po' di negozi; il Campus di Berkley dove al centro si trova la Facoltà dello Sport. All'interno di questa si trova un palazzetto dello sport da 12.000 posti, un campo "diamante", due centri di medicina preventiva e... tutto grande, grande, GRANDE! Ma la cosa che ha colpito sempre più i nostri ragazzi è stato trovare famiglie molto buone, cordiali e disponibili a qualsiasi nostro imprevisto, ma soprattutto aver visto come lo spirito di don Bosco non si può chiudere dentro dei confini geografici! Orgogliosi di avere fatto questa esperienza, ci prepariamo al loro ritorno qui da noi che sarà il 5 aprile 2007.

don Bruno

In noi, in tutti: la musica del Natale

Silenzio.

Eppure non esiste silenzio capace di far tacere le nostre indomite menti né realtà in grado di zittire i nostri sogni. In fondo il silenzio non esiste e chi brama la pace vuol sentirne la voce, il suono.

Signori, signore, è Natale. Non limitiamo l'importanza di tale festività alla solenne nascita di Cristo. Cogliamo l'occasione per pensare alla nascita di ogni uomo in quanto essere migliore, alla possibilità che ogni anno ci è data di essere diversi, di tornare bambini, dal cuore puro e pronto per scelte d'amore.

La Piccola Accademia di Musica di san Bernardino vuol farsi simbolicamente mezzo di diffusione dei valori di solidarietà e fratellanza, affinché la voce degli angeli non resti un'utopia appartenente alle sfere celesti. Chi sentirà il desiderio di spalancare le porte della propria anima per ascoltare la dolcezza di melodici canti, avrà a disposizione diversi appuntamenti durante il mese di Dicembre.

Quest'anno la Piccola Accademia, con il patrocinio del Comune di Chiari, in collaborazione con la Curazia Salesiana, l'AVIS, sezione di Chiari, e tutti i sostenitori, organizza una vera e propria rassegna nella Chiesa di S. Bernardino.

La prima data che vede protagonista il Nuova Armonia è quella del 2 dicembre: quando verrà presentato il cd WEDDING SONGS (canti nuziali) nella originale versione per due pianoforti curata dai pianisti Fabio e Diego Gordi che saranno anche gli esecutori. Lo stesso concerto verrà presentato anche ad Erbusco nella Chiesa parrocchiale l'11 novembre ed a Orzinuovi il 23 dicembre.

Sabato 9 dicembre saranno protagonisti l'organo ed il violoncello con un duo parmense, PierPaolo e Gregorio Buti, che allieteranno la serata con un programma di impronta classica.

Sabato 16 si terrà il tradizionale Concerto di Natale a cui parteciperanno anche le Voci Bianche, impegnate in una nuova produzione discografica che vedrà la luce nel mese di maggio 2007.

Venerdì 22 dicembre, infine, le Voci bianche parteciperanno al concerto di Natale che si terrà nella Chiesa di S. Maria organizzato dalla Banda G.B. Pedersoli, in collaborazione con il coro Polifonico.

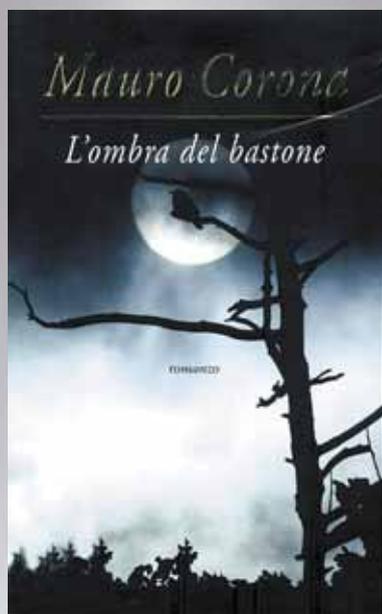
Coristi, insegnanti e collaboratori augurano che questo possa essere il più sereno dei Natali, per tutti. Ora non ci resta che ascoltare... cominciando dal cuore, il più vero ed autentico amplificatore di emozioni.

Che sia pace per ciascuno

Alessandra Tosi



Sugli scaffali della Rivetti



Mauro Corona
L'ombra del bastone
Mondadori 2006

Un grosso quaderno nero, di quelli usati per tenere i conti del latte da cagliare, giunge tra le mani di Mauro Corona. Porta in calce la data 1920 ed è consunto, le pagine appiccicate l'una all'altra. Quando con la punta del temperino infilata tra foglio e foglio Corona riesce ad aprirlo, si trova davanti un romanzo inatteso: la storia di Raggio e di Zino, di Madalena Mora e di Neve, la bambina di ghiaccio, di tutti coloro che lassù, sui monti di Erto, lo hanno preceduto. Nel quaderno nero ci sono i "Malavoglia del Friuli" e la figura indimenticabile della strega Melissa che tra i rami di capre e i campi di fieno che sovrastano il Vajont, porta a termine una lotta perduta contro il destino.



Tahar Ben Jelloun
Il libro del buio



Tahar Ben Jelloun
Il libro del buio
Einaudi 2004

Il 10 luglio 1971 un commando militare irrompe nella residenza estiva del re a Skhirate, in Marocco. Ma il colpo di stato fallisce. I soldati che avevano preso parte alla missione (molti senza neanche conoscerne l'obiettivo) vengono rinchiusi in un carcere scavato nel sottosuolo, sepolti vivi per 18 anni nelle tenebre più assolute. Tra essi c'è Salim, la voce narrante, cantastorie dalla memoria prodigiosa.



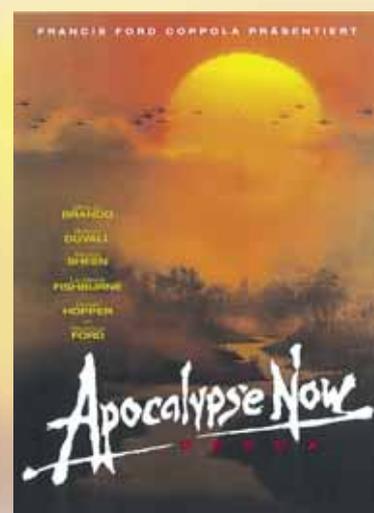
Joe R. Lansdale
In un tempo freddo e oscuro
Einaudi 2006

Un romanzetto rosa scovato in una sgangherata libreria nasconde tra le pagine il poster di una misteriosa donna nuda. Un uomo si sveglia legato a una sedia di fronte a un dobermann scatenato. Un coniglio di un metro e ottanta corteggia un turista in un cimitero egiziano. Un ciccone comunica con un elefante per carpirne la saggezza. Un dinosauro gonfiabile vuole a tutti i costi andare a Disneyland...

Apocalypse Now Redux

Avventura - USA 2001
Regia di Francis Coppola

È la nuova edizione del film girato nel 1979 da Francis Coppola. Ventidue anni dopo, il regista lo ripropone in una nuova versione, Apocalypse Now - Redux, arricchito da 54 minuti di scene inedite, ma soprattutto con un nuovo finale. Il film, ispirato al racconto Cuore di tenebra di Conrad, resta un esempio insuperato di cinema di genere, che va oltre il suo terreno, per trasformarsi in un dramma umano di dimensioni assolute. Il DVD, impreziosito dal commento di Coppola che ci rac-



conta tutta la vicenda del "doppio" finale, aiuta a comprendere un fenomeno ed un evento, quel "non solo un film" che è stato Apocalypse Now.



Tutti in piedi per Papa Wojtyla

Straordinario quanto, per certi versi, inaspettato è stato il successo ottenuto dal Laboratorio Arte e Cultura del Centro Giovanile Samber, con lo spettacolo inedito "Io sono felice...", ideato sulla figura e l'apostolato del Papa Giovanni Paolo II.

Nei tre giorni di repliche, infatti, il musical scritto e diretto da Lorenzo Cristian Salvoni ha fatto il tutto esaurito, tanto che le "memorie storiche" dell'oratorio hanno segnato un tondo 1600 sulla casella del numero degli spettatori presenti all'evento, nel primo fine settimana di questo tiepido mese di ottobre.

L'argomento, per stessa ammissione degli addetti ai lavori, era di sicuro richiamo, soprattutto per i molti giovani che hanno avuto la fortuna, nelle recenti Giornate Mondiali della Gioventù, di stare vicini al Papa polacco, di ascoltarne i consigli... di pregare con lui.

Tuttavia, seppur senza volerlo, lo spettacolo della compagnia teatrale clarense è caduto esattamente nel periodo di maggiori tensioni nate intorno alla figura del pontefice della chiesa cattolica, ottenendo così una sorta di "valore aggiunto", che ha generato in sala intensi momenti di commozione e trasporto.

La vicenda narrata con cura e buoni momenti recitativi prende spunto dall'ultima giornata di vita di Karol Wojtyla e dai momenti di preghiera e riflessione vissuti da milioni di persone per le strade di Roma in quei momenti.

Tutti gli intrecci narrativi sono inventati ad eccezione di quello forse meno

credibile: la storia di Mario Franchina, fruttivendolo del Papa, che ha ottenuto, all'indomani della morte del pontefice, la sua veste talare come segno tangibile della stima e dell'amicizia reciproca che legava Wojtyla alla famiglia della bergamasca.

Il musical ha visto al suo interno la collaborazione di Giorgio Locatelli per le coreografie, del M.to G.Luca Vertua e Maurizio Scavini per gli arrangiamenti e la direzione musicale, di Roberto Barbieri e Claudio Vezzoli per le originali scenografie.

Imponente è stato lo spiegamento di forze per dar vita a questo spettacolo: un numeroso gruppo di papà e giovani, impegnato durante tutto l'anno in attività a sostegno del Centro (in particolare ricordiamo qui la realizzazione degli straordinari carri allegorici del carnevale) hanno lavorato alacremente per rendere concreti i progetti degli scenografi, una cinquantina di persone tra giovani attori, ballerine,

musicisti, cantanti e comparse hanno provato per mesi e si sono avvicendati sul palco durante lo spettacolo.

E ora?

Ci si chiede davvero che cosa ne sarà di uno spettacolo tanto originale quanto coinvolgente ed è lo stesso regista a darcene chiarimento: "Io sono felice andrà con molta probabilità in replica in alcune importanti città della Lombardia nei prossimi mesi, anche se il sogno sarebbe quello di... beh, avrete capito..., tuttavia l'attività del laboratorio arte e cultura riprende più frenetico di prima, in vista di nuovi spettacoli ed appuntamenti; anzi, approfitto di questo spazio per ricordare che proprio in questi giorni abbiamo iniziato un corso di teatro sull'uso della voce e della mimica facciale e corporea, aperto a chiunque, soprattutto giovani dai 18 anni in su, volesse provare... mettersi in gioco...".

La soddisfazione più grande di tutti noi della compagnia è sicuramente quella di essere arrivati, in molti casi, al cuore delle persone con il nostro lavoro... moltissime infatti sono state le testimonianze di stima e di apprezzamento per quello che abbiamo realizzato e per noi è sempre uno stimolo a far meglio.

Ciononostante, credo che il successo maggiore stia nella validità e 'qualità' del gruppo che è nato e si è rafforzato in questa esperienza: proprio un 'circolo di belle persone'... circolo aperto a chiunque... ovviamente!".

Bene... alla prossima, allora!

Il laboratorio arte e cultura

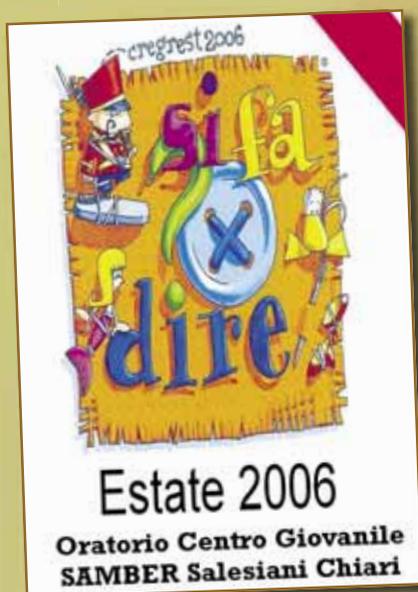


Un cd per raccontare non una favola ma... una storia

Estate a Samber 2006

Ciao ragazzi,
 come state? Bella l'estate a Samber vero?
 Quanti giochi di tutti i tipi:
 dalle secchiellate d'acqua ai salti sulle molle,
 dal campo da calcio in erba a quello perfino saponato,
 dalle urla di squadra al mitico inno del Grest,
 dal lancio della pallabollata al baseball,
 dalla preghiera fresca del mattino
 al ringraziamento serale con visibili gronde di sudore,
 dai balli di gruppo per scaldare le ossa indolenzite del mattino
 ai laboratori manuali,
 dal badminton in palestra alla pesca sulle rive dell'Oglio,
 dal vaffambagno in piscina del martedì
 alla gita sorpresa del giovedì,
 dalle fantastiche serate del venerdì
 all'attesissimo spettacolo di fine Grest,
 dal cappellino giallo a quello rosso,
 da quello blu a quello verde... insomma un mondo singolare
 fatto di colori, canzoni, giochi e attrazioni che...
 difficilmente andrà dimenticato.
 E che mai potrà scordare i campi scuola in montagna o al mare?
 Che cose belle!!! Che storia interessante è questa.
 Cosa? Storia? Ma non era mica una favola?
 Non era un... "SI FA PER DIRE?"
 Calma ragazzi, Samber non è una FAVOLA, MA...
 UNA STORIA VERA!
 SI FA PER DIRE... **DAVVERO!!! VERAMENTE!!!**
Ci sei? Sei Connesso? Beh allora...
ti aspettiamo alla prossima avventura: Estate 2007.

Questo CD è stato proprio pensato per te...vedrai volti, sorrisi, gesti, parole, storie di ragazzi e animatori, salesiani e suore che vogliono mandarti con immagine un SMS: **TVTTTTB!!!**



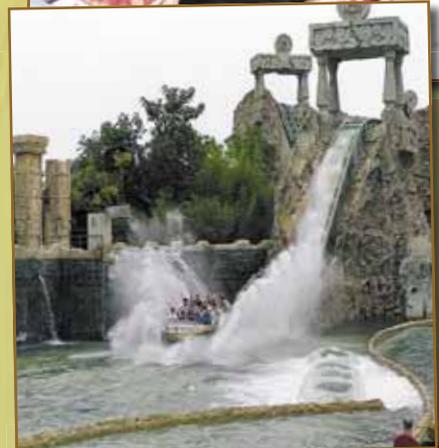
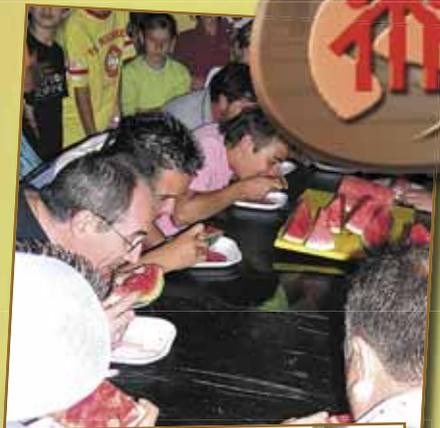
In casa tua attraverso un semplice lettore DVD oppure PC potrai condividere con i tuoi genitori e amici questa fantastica storia.

GREST 2006 SI FA PER DIRE
 CESENATICO GRUPPO 1 ADOlescenti... diciamo quelli del '91
 SABBIONI GRUPPO 2 ADOlescenti... diciamo quelli del '90
 MONTE FARNO: campo scuola 5 elementare e medie
 Ciao, ciao!

Don Mino

e tutto lo staff animatori ESTATE A SAMBER 2006

In segreteria dell'oratorio potrai acquistare il CD al prezzo di 8 euro. Affrettati!!!



Non solo scapoli!!!

Eccoci qua! Chi l'avrebbe pensato che un giorno saremmo finiti a parlare di NOI a così tanta gente?!

Proprio così... "Chi l'avrebbe pensato?!" Quante cose non avremmo mai pensato fino ad un anno e mezzo fa! Invece una sera di aprile tutto è cambiato! Dopo quasi due anni ci troviamo a riflettere sulla nostra storia, sul significato che aveva, che ha e che potrà avere: ci sentiamo più consapevoli della nostra forza, più sicuri e sappiamo che possiamo contare l'uno sull'altro.

Credeteci: sapere che c'è una persona di cui ci si può fidare ciecamente, una persona che sappiamo non potrà mai farci del male non è una cosa immediata. È un lungo percorso, non sempre in discesa: ci sono tante salite, tanti ostacoli da superare, ma soprattutto, una strada infinita. Non c'è un traguardo che raggiunto ti fa dire: "Ok! Siamo arrivati". Quando meno te lo aspetti ecco che ti si presenta davanti l'ennesima difficoltà, che ti fa ripensare a tutta la strada percorsa.

È proprio la fiducia che si è costruita insieme a darci la forza e la lucidità per "farcela ancora", per andare avanti a testa alta, per continuare ad alimentare con l'amore questo rapporto, che è come una fiamma: per tenerla viva c'è bisogno di legna!

Non per forza bisogna compiere gesti eclatanti; bastano piccole cose, una parola detta al momento giusto, una carezza fatta con amore, un "ti amo" detto con il cuore... piccole attenzioni che ci fanno sentire amati, unici e

insostituibili. Poi possiamo garantirvi che, anche dopo un anno e mezzo, ancora c'è quel morso allo stomaco che si sente la prima volta che si sta insieme, quella cosa che ti fa sentire la persona più felice del mondo.

Soprattutto, in un rapporto non dovrebbe mai mancare il rispetto, il saper aspettare l'altro, l'essere disposto a fare piccoli sacrifici, a mettere da parte un po' l'orgoglio, per venirsi incontro, per ascoltarsi e per comprendersi.

Non sempre è facile: molte volte la nostra testardaggine ci fa agire in modo egoistico, ci fa credere che sia l'altro a doversi scusare, che noi stessi siamo nel giusto... se solo ci fermassimo a riflettere un po' di più, se solo ci mettessimo uno davanti all'al-

tro e cominciasimo semplicemente a parlare, a confrontarci, ad ascoltarci (e non solo sentirci) un po' di più, ci renderemmo conto che forse vale la pena trovare un piccolo compromesso, un "accordo", una sorta di "patto", che ci permetta di accettare anche il punto di vista dell'altro, senza privarci del nostro.

Quanti litigi si potrebbero evitare!

Nonostante le piccole incomprensioni, a volte ci fermiamo a pensare a com'era la nostra vita prima di conoscerci e a com'è cambiata.

Non che prima non avesse senso (altrimenti sarebbe stato inutile vivere!); ora ci sentiamo più motivati, più forti e, pensando al futuro, sicuramente c'è più progettualità, più voglia di costruire qualcosa, al di là del lavoro, anche nella sfera privata.

Speriamo di poter continuare così, a crescere e a maturare insieme, a condividere tanti momenti, l'uno di fianco all'altro, a cominciare a mettere le basi per una famiglia, nella quale regni l'amore, il rispetto, la stima e la fiducia, che ti fa sentire libero di confidare ogni cosa, anche quella più personale, più intima, più difficile da dire ad altre persone, se non a chi si può dare la nostra fiducia, a che ti sa ascoltare, a che non vuole con il suo parere solo dare giudizi di valore, a chi non ti punta il dito contro, dicendoti "sbagli" o "fai bene", ma ti conosce e vuole la tua serenità. Soprattutto l'amore

BACHECA

Sabato 11 novembre

Raccolta di San Martino
per le vie di Chiari
nel pomeriggio

Lunedì 13 novembre

Messa Comunità Educativa
ore 20.15

Martedì 14 novembre

Spiritualità zonale giovani
in serata, a Urago D'Oglio

Domenica 19 novembre

Compleanno Dreambar
in serata

Lunedì 20 novembre

Venite e vedrete
IL VOLTO DI UNA CHIESA CHE ACCOGLIE
(proposto dall'azione cattolica giovani)
in serata

Lunedì 27 novembre

Consiglio di Oratorio
ore 21.00



non è una cosa che si programma: quando meno te lo aspetti ti si presenta davanti.

Noi stessi, fino ad un anno e mezzo fa, dicevamo: "Io, di avere una storia seria proprio non ne ho intenzione. Sto benissimo così!"

... e invece, in una tranquilla sera di aprile, ci siamo conosciuti e dopo quasi due anni siamo ogni giorno più felici.

Non è nato tutto in due ore ma

quando incontri la persona giusta per te, lo senti... è come se ci fosse un qualcosa nell'aria, qualcuno che ti dice "non fartela scappare!" e seguite il nostro consiglio - per noi è stato così - se sentite quella voce, non abbiate paura, ascoltatela, fatevi avanti, aprite il vostro cuore e non ve ne pentirete!

Alice e Antonio

Vai col musical...

Avete voglia di compiere la scalata verso il successo? Volete diventare delle star? Allora prendete voi stessi... fatto!? Ed ogni martedì sera alle 20.30 recatevi all'oratorio... una volta arrivati salite le scale fino al terzo piano fino ad arrivare nella sala di espressione corporea (se non sapete qual è chiedete a qualcuno)... fatto!? Bene bussate e come per magia troverete il gruppo musical...

In poche parole, un semplice gruppo di ragazzi che vi accoglierà a braccia aperte, pronti a farvi provare un'avventura un po' diversa dalle altre ma comunque speciale, che non dimenticherete mai... Fatta un po' di pubblicità, non rimane che descrivere una serata tipo. Ritrovo alle 20.30 in sala di espressione corporea in abiti comodi, molto comodi, poi "tutti al centro" per ascoltare da Paolo le fatiche che dovremo subire.

Poi si inizia con "breve" riscaldamento, (è qui che si prova il vero "devastamento" del corpo...)

Ma non vi preoccupate, tutti i danni subiti vi passeranno entro una settimana, pronti per ritornare un'altra volta... (forse questo non dovevamo dirvelo!!!) poiché tra stretching ed addominali le battute spariscono per fare posto a lamentele del tipo "basta!!!". Ovviamente per divertirsi bisogna soffrire un po'!!! infatti finito il riscaldamento inizia il bello!!!

È da qui in poi che si dà sfogo alle proprie doti da abilissimi ballerini, cominciando delle vere, più che altro bizzarre o meglio originali, COREOGRAFIE di Paolo che vi faranno scompisciare dalle risate, non nel senso che si inizia a fare i pagliacci, ma tra un salto, un giro, una caduta, una presa, ed un'altra caduta, ci si diverte molto...

Una volta che la coreografia è terminata (dopo circa quei quattro o cinque mesi di prove) vi sentirete davvero soddisfatti del lavoro e rimborsati dalle tantissime risate...

Detto questo non vi rimane che venire a trovarci e se sentite che in voi c'è un talento nascosto questo è il posto giusto per voi; se poi non siete eccessivamente stonati venite comunque, tanto non ci sono selezioni...

Speriamo di essere stati abbastanza convincenti: per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente a noi, così non vi lasceremo scampo!!! Vi aspettiamo numerosi e anche se non siete numerosi vi aspettiamo lo stesso!!! E ricordate che in ognuno di voi c'è una piccola stella che non aspetta altro che di nascere...

Carlo Zani e Marianna Mussinelli

Per info: 030 700731

Capodanno a Barcellona

(solo maggiorenni)

27 dicembre - 1 gennaio

Giorninsieme

(adolescenti)

7 - 10 dicembre

info: don Alberto

Ricevere lo Spirito Santo

Siamo quattro ragazze di terza media e in questo momento ci troviamo nella casa di don Alberto per parlare con lui della santa cresima. Questo incontro è molto importante per noi perché ci aiuterà nel cammino verso la Confermazione. In questo preciso istante siamo molto agitate e soprattutto abbiamo paura di non rispondere ad alcune domande che ci porrà il don, anche se non saranno domande ma riflessioni sul cammino che ci aspetta.

"Ricevere lo Spirito Santo" è una cosa molto grande e ci stiamo impegnando molto a capirne il significato. Il don ci ha fatto riflettere sulla nostra vita e sul nostro futuro: perché ringraziamo il Signore, perché vogliamo ricevere la Cresima e con quali sentimenti, che tipo di amicizia abbiamo con Gesù e come lo preghiamo. Ci ha fatto riflettere moltissimo soprattutto sul perché lo ringraziamo e ci siamo accorte che ci sarebbero mille motivi per cui dovremmo ringraziarlo e il più grande è la vita. Tante volte durante la nostra vita, soprattutto nella nostra età durante l'adolescenza, ci comportiamo in modo sbagliato. Ci ha fatto capire che cos'è il vero amore e che è una cosa importantissima.

Noemi, Cecilia, Silvia e Giulia



Africa...

Con la mente e con il cuore...

Siamo tutti sotto un unico sole, ciascuno nel proprio cammino di vita... Ed ecco che tu dolce **“mamma Africa”**, mi hai saputo regalare giorni di cielo donando semplicemente te stessa e stringendo il mio cuore al tuo per farlo battere ancora più forte. Così lontana e così vicina... tu così Africa! Densa di quella luce che può abbagliare chi non è in grado di seguirla, ma che risplende negli occhi di tutti coloro che sono capaci di amarti per quella che sei. Ho potuto vedere nuovi orizzonti, conoscere la diversità sulla medesima strada, credere nella speranza, per una pace che può nascere anche dove la terra è bagnata dal sangue fraterno. Vedere mani bianche, mani nere lavorare nel fango con sguardi rivolti ad un unico futuro, ti rendi conto che nonostante i potenti abbiano marcito la coscienza, ci sono persone che ci credono... e pian piano, silenziose, fanno piccole scelte, compiono piccole gesta che profumano d'amore... Mi manchi, mi manca la tua terra rossa con le impronte dei tuoi figli feriti dalla vita ma così forti da sorridere ancora...

Mi manca il tuo eterno abbraccio! Quante volte dalle tue colline di banani, dalle tue strade colorate, colme di gente e di spezie... ti ho sentito vibrare in me... quanti attimi di immensità hai accolto con quel tuo “sorriso” nero di purezza.

Burundi, piccolo grande stato, come il nostro gruppo di sette giovani, guidati da suor Paola, che insieme hanno percorso un tratto di vita breve ma intenso, un'esperienza che ti spoglia per farti ritrovare te stesso, per metterti in gioco... così che nulla ti scivola più addosso...

Non si può in fondo dimenticare che in una terra come l'Africa (a meno che non si scelga la vacanza preconfezionata di safari e finte ricchezze africane) viene spontaneo il volersi donare all'altro. È dolce e forse un po' egoistico avere il mal di schiena alla sera, dedicato alla speranza e non al guadagnare di più per consumare di più.

Se hai davvero amore da dare hai anche tempo per darlo... Mi piace pensare che “prima o poi la mente dell'uomo riuscirà a viaggiare insieme al cuore”.

Emi

... l'Africa è un altro mondo, un'altra realtà, è DIVERSA. Viverla ogni giorno con gli occhi di un giudice che confronta e decide quale tra i due modi di vivere sia il migliore, o come il paese più evoluto debba far cambiare l'altro, non serve a niente, se non a perdersi la possibilità di sperimentare l'arricchimento che solo la diversità può dare. Quando si torna in Italia e si cerca di descrivere il Burundi attraverso le differenze o le somiglianze con il nostro paese, sembra sempre di non riuscire ad esprimere tutto quello che si è vissuto, perché non ci si rende conto che si stanno paragonando due mondi che sono agli antipodi, e il raccontare l'uno con la mentalità dell'altro non aiuta a far rivivere l'Africa straordinaria che si sente in prima persona.

Svegliarsi la mattina con lo stomaco chiuso per la paura di non saper fare, e capire che invece tutto si sistema non appena trecento ragazzi che non ti hanno mai visto, prima ti sorridono e condividono con te un panino e un bicchiere di the nero e dolciastro, cantando con l'anima e a squarciagola una canzone sulla pace dopo aver vissuto quasi vent'anni di guerra;

scoprire che è tutto straordinariamente semplice quando, camminando insieme per strada, in mezzo all'odore più particolare che si sia mai sentito, alla gente che ti osserva e ti saluta, ai bambini che ti corrono incontro, alle vacche dalle corna giganti, senti qualcuno che ti prende la mano e ti accompagna a lavorare, e finita la mattinata si inginocchia davanti a te e ti lava i piedi infangati;

imbarazzarsi perché, nonostante anni assicurati di carriera scolastica, non sai esprimerti mentre loro, studenti a stento, sanno quattro lingue e trovano ogni espediente per farsi capire insegnandoti come tenere in mano una zappa;

immaginarsi addirittura di essere in un film (“Il profumo del mosto selvatico”) quando al tramonto si torna a casa lungo il marée e il cuore si libera e piange nell'osservare la dolcezza verdastra delle colline, la passione rossa della terra argillosa e materna e il candore pacato del sorriso di quegli anziani (... “Amahoro”...) nei



quali in ogni ruga, sembra di poter leggere la storia della loro vita;

provare dolore e delusione per aver ascoltato dei racconti spiacevoli su quelle persone che, sconosciute, ti sembravano straordinarie, e alla fine riderci sopra perché anche quella è vita, ed è un altro mondo al contrario.

Tutto ciò, che cosa può significare per una persona che non c'è stata e che per gran parte della vita ha provato quella solitudine particolare che si percepisce stando in mezzo alla folla, se non una fantasia romanzata e anche un po' stupida?

E invece in Africa è una cosa che si sente davvero... e quella del sentire è una delle sfumature che più mi hanno colpita, anche se forse parlare di sfumature non è tanto corretto: la facilità con cui in Burundi si provano emozioni è sconvolgente. Ed è sconvolgente come questo SENTIRE non si riferisca a qualcosa in particolare, ma sia rivolto a tutto... alla VITA.

Non so spiegare il perché, ma in Africa ci si sente vivi, ci si risveglia come da un sogno e si è presenti, ancorati, a tutto quello che semplicemente esiste, senza aver bisogno di altro "Provate emozioni che danno tutto e fanno sentire che non manca niente"...

Diomira

* * *

Ciao sono Gabriele, quest'estate ho trascorso tre settimane in Burundi ed ora mi ritrovo a cercare di mettere sulla carta le emozioni e le sensazioni che ho provato in questo periodo... Il tempo trascorso laggiù mi ha permesso di venire a contatto con diverse situazioni e realtà. Al **Centre Jeunes Kamenge** ho trascorso parte delle mie giornate lavorando fianco a fianco con dei giovani nella fabbricazione di mattoni per la costruzione delle case di fango, ragazzi tra i 16 e 22 anni con una voglia enorme di comunicare nei modi più disparati, sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo da studiare e da imparare, sempre pronti ad accoglierti con un sorriso, nonostante la maggior parte di loro si porti dentro sofferenze e ferite inguaribili che la guerra gli ha la-

sciato in eredità, ma grazie alla loro fierezza e all'immensa voglia di vivere questi dolori te li fanno solo intuire. Ho vissuto questa settimana intensissima nel Centro guidato da Padre Claudio, dove insegna la convivenza ed il rispetto tra ragazzi appartenenti ad etnie diverse che nel Paese si sono date battaglia, ed ho visto il frutto del lavoro di quest'uomo stando insieme a questi ragazzi in cui le diversità di religione e d'appartenenza non sembrano mai affiorate.

Emozioni intense anche a **Gitega**, dove ho potuto vedere gli sforzi portati avanti in lunghi anni da Luisa Girelli e dalle sue collaboratrici, che grazie alla loro Associazione cerca di rendere indipendenti nel lavoro donne del posto e le aiuta a portare avanti la famiglia. Aiutano un **orfanotrofo**, reso purtroppo affollato dai disastri della guerra, e si occupano anche di un orfanotrofo di bambini sieropositivi. Durante questo periodo mi ha colpito la tenacia e la forza di volontà che hanno le **donne**, come non si facciano abbattere dalle avversità ed in special modo sono rimasto affascinato da una di loro, una donna che non è più in grado di camminare (ha perso le gambe!) ma che ha il cuore talmente grande da prendersi carico di alcuni orfani per aiutarli, una donna che trasmette una forza ed una generosità incredibile.

Poi ci sono le emozioni date dai **bambini**, quelli incontrati nelle case in cui abbiamo fatto visita e per strada, l'allegria che ti contagia, il sorriso che non ti toglieresti più dal viso tranne quando cominci a pensare alle differenze immense ed ingiuste che ci sono tra loro ed i bambini occidentali.

Infine l'ultimo periodo l'ho vissuto a **Mivo**, insieme ai tre volontari dello SVI che portano avanti un progetto per l'inserimento dei Batwa, il popolo nomade del Burundi; ed anche qui le emozioni si sono accavallate alle altre e nonostante la gente del posto sia un po' più chiusa, riesci a cogliere la loro genuinità.

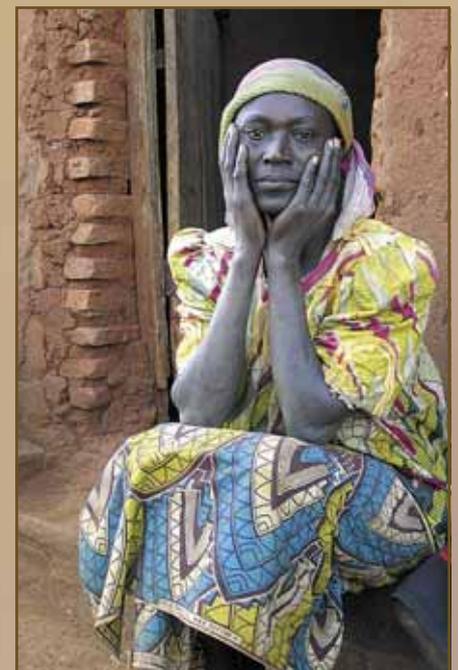
Il tempo che ho trascorso assieme ai miei compagni di viaggio in questo stupendo Paese mi ha insegnato tanto, ma purtroppo non sono bravo a

farlo capire a te che stai leggendo queste mie righe: ho imparato a dare un peso diverso a

molte cose che prima di partire per questa esperienza sembravano indispensabili, ed invece dopo il ritorno si sono rivelate superflue; ho capito che gli occidentali in Africa hanno molte cose da farsi perdonare, come ad esempio il periodo coloniale quando, oltre allo sfruttamento locale, si sono inventati nuovi disegni di confini senza tener in nessuna considerazione gli equilibri esistenti e le diverse tribù che sarebbero andati a dividere e mescolare; ho imparato che girare la testa su certe problematiche non fa vivere felici e contenti, ma solo ignoranti e codardi, ed è per questo che sono convinto che prima o poi l'arroganza dei potenti che ci governano finirà e con essa cesserà lo sfruttamento dei più poveri.

Una persona che fa un'esperienza di pellegrinaggio come quella che ho vissuto, grazie al **Centro Giovanile di Chiari**, torna con un marchio indelebile nell'anima e nel mio piccolo cercherò di testimoniare e trasmettere agli altri quello che ho visto ed ho provato...

Gabriele





L'uscita dei passaggi

All'inizio di ottobre noi del gruppo scout abbiamo vissuto due giorni particolari, quelli che noi chiamiamo "Uscita dei passaggi", giorni che hanno il loro clou nella cerimonia "dei Passaggi". È un momento dai molteplici significati: i ragazzi delle branche-Lupetti, Guide, Esploratori, Rover e Scolte- concludono le attività di un anno con i vecchi capi; i ragazzi più grandi delle singole branche dichiarano concluso un tratto del loro percorso scout e lasciano il loro gruppo per essere accolti in quello dei più grandi con i quali iniziano un nuovo percorso; ogni branca inizia così un anno nuovo con ragazzi nuovi.

Quest'anno l'uscita si è arricchita di un ulteriore significato: dare l'avvio all'anno di celebrazione del centenario scout. Si perché l'anno prossimo, nel 2007, saranno cento anni che lo scoutismo è stato fondato dall'inglese Lord Robert Baden Powell, e da allora il movimento scout si è esteso e vive in tutto il mondo. Nell'agosto prossimo a Londra si terrà un grande incontro con i rappresentanti

dei movimenti ed associazioni scout provenienti da ogni nazione: sarà il Jamboree, termine già usato da Baden Powell per indicare un raduno di ragazzi di nazione, cultura, razza, appartenenza religiosa e sociale diverse, tutti accomunati da uno spirito unico, quello della fratellanza internazionale scout.

Anche il nostro gruppo di Chiari potrà avere il suo rappresentante, l'Ambasciatore del gruppo, che parteciperà all'evento scout mondiale dal tema One World One Promise, Un Mondo Una Promessa.

Per questo motivo ci sembra buona cosa condividere con voi, lettori di questo articolo, un passo scritto dal fondatore dello scoutismo sul tema della fratellanza.

Anche se il linguaggio è un po' datato, il contenuto e il messaggio sembrano interpretare la realtà dei nostri giorni così come l'invito a seguire il principio della reciproca conoscenza e condivisione.

Questo è lo spirito con il quale educiamo le nuove generazioni e col quale invieremo il nostro "ambasciatore".

Ambasciatori di buona volontà

"Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli differenze di idee e di sentimento, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha invece insegnato che se diamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. Se voi lo volete, partiamo da qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace, della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?"

(Baden Powell, dal discorso tenuto al Jamboree del 1924)

-continua-

Lina Marella





a cura di Bruno Mazzotti

L'assioma di Boskov

“Rigore è quando arbitro fischia”

Da un po' di tempo non facciamo un giro al Bar Sport. Che si dice lì? Passata, si spera, la storia di calciopoli, finita la festa dei mondiali di Germania, dispiaciuti per la Ferrari, delusi dall'atletica, poco attirati dal campionato di calcio e ridotti ad essere entusiasti solo per Valentino Rossi: così ci ritroviamo. Voglio tentare di riportare il discorso dello sport a quello che è il suo aspetto di divertimento e di serenità chiacchierando delle cose di casa nostra.

È cominciato da poche giornate il campionato di calcio di Eccellenza al quale è iscritto quest'anno **il Chiari**, tornato a vestirsi in giallorosso. La squadra è stata formata in poco tempo dai nuovi dirigenti. Gli osservatori del calcio locale non si sono sbilanciati molto sul suo futuro, qualcuno anzi si è dichiarato poco fiducioso. Io, come sono solito fare, poiché non me ne intendo, mi affido ai numeri perché so che sono questi che decidono chi resta, chi viene retrocesso e chi viene promosso. I numeri poi non sono pronostici, bensì descrivono la realtà del momento. Per chi li sa leggere possono anche delineare qualche prospettiva, ma non di più. Vediamo allora come procede la squadra. Tra Coppa Italia d'Eccellenza e Campionato il Chiari ha giocato 10 partite. In Coppa Italia ha superato gli ottavi di finale imponendosi a squadre quotate. In campionato ha disputato 7 partite, vincendone 4, pareggiandone 1 e perdendone 2. Questo cammino vale 13 punti in classifica che pongono la squadra di Nember in quarta posizione. L'attacco ha fatto gol per 12 volte, segno che è ben riforni-

to. Per quanto riguarda l'efficacia si può muovere qualche appunto alla scarsa precisione nel momento decisivo del tiro. Ad ogni modo poche altre squadre hanno segnato di più. La difesa ha subito 6 reti, risultando fra le tre migliori del girone. Il problema qui è rappresentato dai numerosi rigori subiti. Possiamo considerare questa una scusante e metterla nel novero delle lamentele verso i direttori di gara. Però è meglio non liquidare la questione senza pensare che ci sia qualche meccanismo da sistemare o qualche soluzione diversa da adottare.

Nel campionato di terza categoria **gli Young Boys** stanno faticando più del previsto: raccogliere un solo punto in quattro partite è alquanto deludente: coraggio suavia! Ci piacete lo stesso. Il Campionato di serie D di Basket è cominciato nel migliore dei modi per **la Coop Enostaff Chiari**. La formazione guidata da Ricci, pur avendo già affrontato impegni difficili si trova, a punteggio pieno, nel gruppo che guida la classifica. Anche il bilancio dei punti



realizzati è in attivo con un +26 che rappresenta uno dei migliori dati del Girone. Sabato 14 ottobre è iniziato il campionato di serie C di pallavolo maschile. Nonostante un girone “tosto” la società di Chiari non nasconde quest'anno di voler pensare in grande. Dirigenti e sponsor hanno deciso di rinnovare l'organico inserendo giovani che permetteranno alla squadra di essere, sia per risultati agonistici che per temperamento, la compagine di riferimento per i giovani di tutto l'enorme movimento pallavolistico clarense. L'entusiasmante vittoria per 3 a 2 nella prima giornata con la bergamasca Lame Perrel (squadra con dichiarati propositi di promozione) ha confermato che il sabato sera, al Palasport di Via SS. Trinità, tutti gli appassionati di pallavolo potranno veramente divertirsi. In bocca al lupo a giocatori, tecnici e dirigenti. □



Squadra Scarabocchio 95/96 giunta seconda al Torneo Nazionale di Bellaria

OFFERTE

Dal 18 settembre al 14 ottobre 2006

Opere Parrocchiali

N. N.	50,00
Il figlio Sergio in memoria della mamma Maria e del fratello Roberto	250,00
Nel 50° di matrimonio di Angelo Goffi e Francesca Simoni	200,00
Associazione Amici per il Cuore di Chiari	200,00
La classe 1929 in memoria dei coscritti defunti	50,00
In memoria della defunta Caterina Mombelli in Piantoni	15.000,00
L. A.	50,00
N. N.	40,00
Gruppo di preghiera "San Padre Pio"	200,00
N. N.	250,00
Gruppo "Rosario perpetuo"	200,00
Ordine Francescano Secolare	250,00
Gli amici e le amiche della classe 1941	50,00
N. N.	200,00
Coniugi Romano Antonelli e Renata Rossi nel 40° di matrimonio	50,00
In memoria di Angelo	50,00
N. N.	50,00

Tegole

Nel 50° di matrimonio di Angelo Goffi e Franca Simoni	150,00
Cassettina Chiesa - Domenica 17 / 9 / 2006	55,00
In memoria della defunta Caterina Mombelli in Piantoni	15.000,00
Cassettina Chiesa - Domenica 24 / 9 / 2006	75,00
N. N.	20,00
Cassettina Chiesa - domenica 1 / 10 / 2006	104,00
In memoria di Cirillo Massetti	50,00
In memoria dei coniugi Angelo e Filomena Recenti e figli	100,00
Cassettina Chiesa - domenica 8 / 10 / 2006	75,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00

Centro Giovanile

In memoria del marito Davide e Giulia in ricordo del nonno Bruno	250,00
Ahizi Kouame Kakou Emmanuel	100,00
In memoria dei defunti	50,00
N. N.	20,00
N. N.	100,00
Offerte domenica 24 / 9 / 2006	2.590,78
In memoria di Rino Mombelli	100,00
In memoria del figlio Dario	50,00
N. N.	50,00
N. N.	50,00
In ricordo di Marzia Marini	200,00
Offerte cassettina centro Chiesa	90,00
In memoria di Adolfo Mura	250,00

Un fiore per i defunti

Nel 50° di matrimonio di Angelo Goffi e Franca Simoni	150,00
In memoria della defunta Caterina Mombelli in Piantoni	15.000,00
Caterina e Daniele Begni ricordando i genitori	50,00
Nel 5° anniversario di morte di Giacomo Venturi	50,00
La moglie e i figli per il proprio defunto	150,00

Battesimi

63. Annamaria Bellinardi
64. Michela Bosetti
65. Alessandro Facchetti
66. Valentina Festa
67. Giulia Gritti
68. Agata Marzani
69. Leonardo Sbardellati
70. Maria Letizia Boccali
71. Joele Cottone
72. Camilla Macri
73. Anna Zerbini
74. Lorenzo Vezzoli
75. Alessia Maria Pirtac

Matrimoni

51. Giuseppe Gritti con Paola Bertolotti
52. Gianluca Caruna con Elena Olmi
53. Giordano Bodei con Sabina Gozzini
54. Livio Omodeo con Silvia Raccagni
55. Andrea Ottaviani con Alessandra Giannone
56. Marco Barcella con Marialuisa Fiorini

Defunti

- | | |
|-------------------------|----|
| 116. Silvana Lorenzi | 66 |
| 117. Paolo Locatelli | 85 |
| 118. Augusto Comellini | 83 |
| 119. Luigia Danova | 94 |
| 120. Letizia Piceni | 84 |
| 121. Maria Trojsi | 78 |
| 122. Adele Siverio | 89 |
| 123. Giuseppina Ferrari | 73 |
| 124. Domenico Leni | 81 |
| 125. Luigi Ravelli | 85 |
| 126. Cristina Corvi | 82 |



In memoria



Fermo Vezzoli
6/8/1907 - 29/11/1990



Esterina Zanni
27/11/1908 - 12/11/1996



Ferdinando Vezzoli
8/10/1932 - 17/5/2006



Marzia Marini in Bariselli
24/2/1959 - 5/11/2005

Cara Marzia,
da un anno ci hai lasciati ma è vivo in me il ricordo della tua persona altruista, intelligente ed intuitiva; la tua vita generosamente ed umilmente donata alla famiglia ed alla comunità ha conquistato il cuore della gente che ti ha conosciuta. Sempre ed in ogni momento ti sento vicina; mi mancano le tue parole, i tuoi consigli, il tuo fare discreto, la tua voce forte, il tuo sbottare improvviso, ma so che mi accompagnano ogni giorno le tue preghiere e il tuo sostegno. Rimani e rimarrai sempre una carissima compagna di viaggio e un giorno, forse a destinazione, ci ritroveremo. Grazie per tutto quello che mi hai donato. Con affetto

Romana



Giulio Mombelli
16/6/1920 - 19/11/1990



Alfonsina Bertoni in Mombelli
2/3/1923 - 18/10/1988



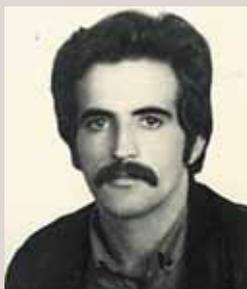
Valerio Capelletti
28/6/1951 - 8/6/2006



Mario Capelletti
22/4/1924 - 25/4/1974



Adolfo Mura
25/3/1918 - 10/11/1998



Roberto Belotti
26/8/1955 - 20/2/1982



Maria Rossi
31/10/1932 - 22/8/2006



Guido Bersini
25/6/1943 - 14/11/1999



Mario Donna
29/1/1938 - 6/11/2005



Aldo Donna
27/10/1924 - 21/11/2000



Domenico Leni
27/8/1925 - 7/10/2006



Ugo Cropelli
19/9/1921 - 19/4/2005



Celestina Bianchetti ved. Lonati
6/3/1924 - 29/6/2006



Alessandro Lonati
8/6/1912 - 19/5/1999



Bruno Giovanni Toti
29/9/1947 - 16/5/2000



L'Angelo

Ordinario	a partire da 20 euro
Ordinario postale	30 euro
Sostenitore	a partire da 30 euro

**Biblioteca
Don Luigi Rivetti**

**ORARI
DI APERTURA**

GIOVEDÌ

ore 9.00 – 11.00
e 15.00 – 17.00

SABATO

ore 9.00 – 11.00

DOMENICA

ore 9.00 – 11.00



www.parrocchiadichiari.org

